

CXIII.

TORNATA DI MARTEDÌ 6 GIUGNO 1899

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE PALBERTI

QUINDI

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CHINAGLIA.

INDICE.

Atti vari:

Emendamenti al disegno di legge sul reclutamento dell'esercito e sulla leva marittima (BETTOLO) Pag. 3987

Proposte di legge (*Lettura*):

Inchiesta sull'armata (VALLE A.) 3968

Pensione alla famiglia Bottego (SANTINI) 3968

Ufficio ipotecario di Mantova (ROCCA) 3968

Disegno di legge (*Seguito della discussione*). 3977

Provvedimenti politici:

Oratori:

BADALONI 3992

DE FELICE-GIUFFRIDA 3982

MARESCALCHI A. 3977

Interrogazioni:

Pubblica sicurezza in Palmi:

Oratori:

BERTOLINI, *sotto-segretario di Stato per l'interno* 3969

CHINDAMO 3969

Banchina del porto di Ancona:

Oratori:

BERTOLINI, *sotto-segretario di Stato per l'interno* 3970-71

MONTI-GUARNIERI 3971

STELLUTI-SCALA 3970

Bonifica dell'Agro Romano:

Oratori:

GATTORNO 3973

VAGLIASINDI, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio* 3972-73

Ferrovia Bologna-Verona (GATTI, LUCCHINI L.,

GHIGI, MARESCALCHI A.):

Oratori:

CHIAPUSSO, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici* 3974

GATTI 3974

LUCCHINI L. 3974

MARESCALCHI A. 3975

Osservazioni e proposte:

Attentato al presidente della Repubblica francese:

Oratori:

BISSOLATI Pag. 3975

PRESIDENTE 3975

Saluto al duca degli Abruzzi:

Oratori:

MEZZACAPO 3998

PRESIDENTE 3998

SANTINI 3998

VILLA 3998

Lavori parlamentari:

Oratori:

AFAN DE RIVERA 3998

MAZZA 4001-02

PANTANO 3999

PELLOUX, *presidente del Consiglio* 3999-4001-02

RUBINI 4002

SANTINI 4000

Votazione di ballottaggio (*Commissari del bilancio*) 3997

La seduta comincia alle ore 14.5.

Ceriana-Mayneri, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

Lettura di proposte di legge.

Presidente. Questa mattina gli Uffici hanno ammesso alla lettura tre proposte di iniziativa parlamentare. Se ne dia lettura.

Ceriana-Mayneri, segretario, legge :

Proposta di legge dei deputati Santini e Basetti.

Articolo unico.

È assegnata una pensione annua vitalizia di lire 2000 ai genitori del defunto capitano Vittorio Bottego.

Proposta di legge dei deputati Rocca e Albertoni.

Distacco dei comuni di Rodigo e di Gazzoldo degli Ippoliti dall'ufficio ipotecario di Castiglione delle Stiviere per aggregarli a quello di Mantova.

Art. 1.

Dal 1^o gennaio 1900 i territori dei comuni di Rodigo e di Gazzoldo degli Ippoliti cesseranno dal far parte del circondario dell'ufficio ipoteche di Castiglione delle Stiviere e saranno aggregati a quello di Mantova.

Art. 2.

Tutte le iscrizioni e trascrizioni coi relativi annotamenti che colpiscono immobili posti nei territori dei suddetti due Comuni, effettuate dal 1^o gennaio 1870 fino al giorno dell'attuazione della presente legge nell'ufficio delle ipoteche di Castiglione delle Stiviere, dovranno per conservare il loro grado ed effetto essere trasportate nei registri dell'ufficio ipotecario di Mantova. Il trasporto si eseguirà in base a denuncia a quest'ultimo ufficio, da farsi dagli interessati entro il mese di giugno 1900.

Art. 3.

La denuncia si eseguirà mediante presentazione e deposito della nota autentica delle iscrizioni, reinscrizioni, rinnovazioni e trascrizioni effettuate nell'ufficio di Castiglione delle Stiviere, unitamente a due copie conformi della nota stessa, nelle quali si aggiungerà la richiesta del trasporto, colla specificazione — nel caso che la nota comprendesse anche immobili posti in territorio che rimane soggetto all'ufficio di Castiglione delle Stiviere — degli immobili ai quali il trasporto si dovrà intendere limitato.

Art. 4.

Le denuncie ed i trasporti indicati negli articoli precedenti saranno eseguiti senza pagamento di tassa ed in carta non bollata.

Art. 5.

Le denuncie per trasporti presentate dopo il giugno 1900 saranno soggette al pagamento delle tasse ordinarie e dovranno essere stese su carta bollata, ed avranno valore ed effetto come nuove iscrizioni e trascrizioni solo dalla loro data.

Art. 6.

Il conservatore dell'ufficio ipoteche di Castiglione delle Stiviere non dovrà più, dopo il 30 giugno 1900, comprendere nei certificati che rilascerà le iscrizioni e trascrizioni assoggettate dalla presente legge al trasporto, fuori del caso che si riferissero anche ad immobili posti in territorio rimasto nel circondario del suo ufficio.

Art. 7.

Le disposizioni del Codice civile relative alle persone cui incombe l'obbligo di eseguire le iscrizioni delle ipoteche sono applicabili alle stesse persone, eccettuati i cancellieri ed i notai, anche per i trasporti prescritti dagli articoli precedenti.

Proposta di legge del deputato Valle Angelo.

Per una inchiesta parlamentare sul vero stato della marina militare.

La Camera, giudicando necessaria una inchiesta parlamentare che accerti il vero stato della marina militare e ne proponga i rimedi, decide:

Sia nominata una Commissione parlamentare che la esegua, composta di quattro deputati e di tre senatori, da eleggersi dalle rispettive Assemblee.

Presidente. Si stabilirà poi il giorno in cui dovrà aver luogo lo svolgimento di queste proposte.

Interrogazioni.

Presidente. Ora l'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima sarebbe quella dell'onorevole Frola al ministro delle finanze. Ma tanto l'onorevole interrogante quanto il ministro delle finanze hanno fatto sapere alla Presidenza che sono d'accordo per rimetterla alla seduta di domani.

Viene quindi l'interrogazione dell'onorevole Curioni ai ministri degli affari esteri e dei lavori pubblici « per sapere se abbiano provveduto o come intendano provvedere per la designazione della stazione o stazioni internazionali al Valico del Sempione e per quanto altro concerne la esecuzione dell'articolo 26 del relativo trattato Italo-Svizzero. »

(L'onorevole Curioni non è presente).

Questa interrogazione s'intende decaduta.

Verrebbe un'altra interrogazione dello stesso onorevole Curioni al ministro dei lavori pubblici « per sapere se sono ultimati gli studi per la costruzione della strada ferrate da Domodossola ad Iselle. » Ma, non essendo presente l'onorevole Curioni, anche questa interrogazione s'intende decaduta.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Chindamo al ministro dell'interno « per sapere quali provvedimenti si propone di adottare per migliorare la pubblica sicurezza nella città di Palmi, dove gli agenti inferiori lasciano molto a desiderare nello adempimento del loro dovere di prevenzione per la pubblica tranquillità e sicurezza sociale. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Bertolini, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Ritengo che l'onorevole Chindamo sia stato mosso a presentare questa interrogazione soprattutto dall'efferato delitto, del quale fu vittima il cav. Colarusso, fratello di un nostro egregio collega. L'autore principale e i complici furono prontamente arrestati; e forse il delitto non sarebbe stato commesso, se l'autore principale, il quale era stato denunciato dall'autorità di pubblica sicurezza per l'ammorizzazione, non ne fosse stato salvato dalle compiacenti attestazioni di persone, certo egregie, le quali però dichiararono che egli non era affatto proclive ai furti ed ai reati di sangue. Del rimanente, le condizioni della pubblica sicurezza in Palmi formano e formeranno oggetto delle più vive sollecitudini da parte del Ministero e da parte delle autorità locali. In data del primo di giugno si ebbe notizia che, in seguito ad accurate investigazioni e previo accordo coll'autorità giudiziaria, nella notte antecedente erano stati arrestati a Palmi trentun pregiudicati, che, insieme con altri già in potere della giustizia, costituirebbero, secondo gravi indizi raccolti, una associazione a delinquere contro le persone e la proprietà, e vennero deferiti all'autorità giudiziaria.

Posso assicurare l'onorevole Chindamo che al Ministero si sta studiando se sia conveniente istituire a Palmi una sottobrigata delle guardie di città.

Presidente Ha facoltà di parlare l'onorevole Chindamo.

Chindamo. Devo prima di tutto ringraziare l'onorevole sotto-segretario di Stato delle sue buone intenzioni pel miglioramento della pubblica sicurezza in Palmi. Però debbo fare alcune osservazioni nell'interesse dell'ordine non solo di Palmi, ma di tutta la Provincia; perchè le autorità politiche e le autorità di pubblica sicurezza della Provincia non hanno il vero concetto delle condizioni miserrime, nelle quali versa la pubblica sicurezza colà. La malavita ha radici profonde non solamente in Palmi, ma in tutto il circondario.

Potrei citare fatti; me ne astengo per non sollevare un senso di riprovazione per una popolazione, la quale assolutamente non lo merita.

Ma sta in fatto che, se il Governo non provvede seriamente, quelle popolazioni continueranno ad esser vittime della prepotenza di questa mafia, che si estende in tutti i piccoli Comuni della Provincia, e specialmente in quelli del circondario di Palmi. Parecchi processi si sono fatti; ma non si è mai potuto sradicare il male, perchè non si sono mai colpiti i maggiori colpevoli, ma soltanto i minori. Di questa condizione di cose importa che il Governo si dia pensiero; perchè tutto quello, che si fa in questo momento, non varrà a nulla, se si ripeteranno gli errori del passato, vale a dire se si colpiranno i rei minori e si lasceranno impuniti i maggiori. Aggiungo che una certa debolezza, per non dire una certa compiacenza, deve deplorarsi da parte non degli ufficiali, ma degli agenti di pubblica sicurezza: se il ministro dell'interno vuol saperne qualche cosa può chiederne notizia a qualche impiegato della Sotto-prefettura di Palmi e al delegato Ser-rao della Sotto-prefettura stessa. Come vede indico nomi precisi. Se a questo non si riuscirà, quel circondario non potrà mai essere liberato da questa mala pianta, che, come una piovra, lo tiene soggetto e gli incute il timore di danni maggiori.

Ma questa questione non riguarda solamente la pubblica sicurezza. Spiacemi che non sia presente il ministro di grazia e giustizia; perchè avrei voluto richiamare la sua

attenzione sul tribunale di Palmi, ove da più mesi manca il capo del Pubblico Ministero, e il suo sostituto, per le condizioni nelle quali si trova, non può corrispondere alle vere esigenze del momento. Avrei voluto pregare il ministro di grazia e giustizia di provvedere subito alla nomina del titolare; e nel tempo stesso avrei voluto richiamare la sua attenzione anche sulla Cancelleria della Regia procura, perchè i segreti dell'istruttoria divengono pubblici immediatamente dopo che si chiude l'ufficio d'istruzione.

Confido nell'azione tanto dell'onorevole ministro dell'interno, quanto di quello di grazia e giustizia perchè quella popolazione sia sottratta finalmente al grave pericolo di non avere la sicurezza nè delle persone nè degli averi.

Presidente. Viene ora la interrogazione degli onorevoli Engel e Rota al ministro dell'interno « per sapere come abbia giudicato l'ingerenza del prefetto di Milano nella elezione di Caprino Bergamasco, il quale chiamò nel suo ufficio un candidato facendo pressione sopra di esso perchè ritirasse la propria candidatura. »

Sono presenti gl'interroganti?

(Non sono presenti).

Questa interrogazione s'intende decaduta.

Viene poi una interrogazione degli onorevoli Stelluti-Scala, Bosdari e Valeri ai ministri dei lavori pubblici e dell'interno, alla quale ne è connessa una analoga dell'onorevole Monti-Guarnieri.

Quella degli onorevoli Stelluti-Scala, Bosdari e Valeri è la seguente: « Sul contributo contrattuale della provincia di Ancona, deliberato per imposizione del Governo, nei lavori della banchina del porto, fatto ora cancellare dal bilancio con evidente danno morale e materiale dell'amministrazione della provincia medesima. »

L'interrogazione dell'onorevole Monti-Guarnieri è così concepita: « Per sapere in qual modo intendano provvedere affinchè il contributo della provincia di Ancona alla spesa per i lavori della banchina del porto di codesta città imposto dal Governo possa essere soddisfatto. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

Bertolini, sottosegretario di Stato per l'interno. Rispondo agli interroganti anche a nome del

collega dei lavori pubblici. Nel bilancio del 1898 il Consiglio provinciale di Ancona iscriveva una somma di lire 5,000 quale prima rata del concorso da quella Provincia deliberato nel 1887 per i lavori del porto di Ancona. La somma fu cancellata dal bilancio in seguito a parere del Consiglio di Stato. Nel 1899 il Consiglio provinciale di Ancona rinnovò lo stanziamento di quella prima rata, ed ugualmente questo stanziamento non venne approvato; anzi il Consiglio provinciale di Ancona, contro il decreto reale, che cancellava quella somma dal bilancio, ricorse al Re in via straordinaria; udito il Consiglio di Stato a sezioni riunite, tale ricorso fu respinto. Ciò comunicato al Consiglio provinciale, questi deliberò di far nuove istanze al Governo affinchè avvisasse al modo di toglierlo dalla difficilissima condizione, in cui si trova, per essere stato convenuto in giudizio dall'appaltatore, al quale doveva corrispondere la prima come le altre successive rate del suo concorso di lire 25,000. Studiata nuovamente la questione, considerato che, in sostanza, il concorso era stato deliberato dal Consiglio provinciale 1887, e che quindi si trattava della mera esecuzione di un impegno contrattuale già assunto, e contro il quale nessun reclamo era stato presentato, tenuto conto della esiguità dell'onere, che verrebbe a gravare sul bilancio della provincia di Ancona, il ministro dell'interno, in nome del quale mi onoro di parlare, è venuto nella deliberazione di sottoporre la questione al Consiglio dei ministri, affinchè veda se non sia il caso che lo stanziamento debba essere definitivamente mantenuto nel bilancio della provincia di Ancona.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Stelluti-Scala, interrogante.

Stelluti-Scala. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, certo che il Consiglio dei ministri, al quale nuovamente sarà sottoposta la deliberazione del Consiglio provinciale di Ancona, approverà senz'altro uno stanziamento fatto in bilancio per imposizione governativa, dietro parere del Consiglio di Stato, che, poi, in altra sede, ha dato parere contrario allo stanziamento stesso per la eccedenza della sovraimposta.

Non dubito che il Consiglio dei ministri ratificherà la deliberazione del Consiglio provinciale, che fu obbligato, ripeto, dal Governo

a intervenire nell'appalto dei lavori della banchina, come parte contraente, mentre aveva votato semplicemente un sussidio di lire 25 mila nell'interesse del commercio locale.

Si è perciò che la Provincia nostra trovasi esposta ad un giudizio che porta discredito alla parola data, mentre, ripeto, non si era impegnata che per sentimento di liberalità in un'opera, la spesa della quale piuttosto avrebbe dovuto essere messa soltanto a carico dello Stato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Monti-Guarnieri.

Monti-Guarnieri. Non posso che associarmi alle parole dell'onorevole Stelluti-Scala. La cosa era così grave che non vi poteva esser dubbio che una mente illuminata, come quella dell'onorevole sotto-segretario di Stato, non riconoscesse il buon diritto del Consiglio provinciale di Ancona a veder rispettata una deliberazione presa dietro invito del Governo. Questo caso però non è il solo, onorevole sotto-segretario di Stato; il nostro Consiglio provinciale ha veduto ben altri casi simili a questo; per esempio, ha veduto cancellare la minuscola spesa di cento lire per il concorso al monumento a Carlo Alberto, ed approvare, invece, la spesa per una cattedra ambulante qualunque di agricoltura. (*Interruzioni ed ilarità all'Estrema sinistra*).

Ora io non discuto se sia meglio una cattedra ambulante di agricoltura o il concorso al monumento a Carlo Alberto; osservo semplicemente una cosa, sulla quale spero che tutti si troveranno d'accordo con me. Il criterio per giudicare sulle spese deve essere unico: se il Ministero crede che, quando una Provincia ha superato una data aliquota, non si debbano permettere alcune spese facoltative, non ci debbono essere eccezioni nè per una spesa nè per un'altra. Del rimanente, alcune spese consentite ad altre Provincie più aggravate della nostra, sono state vietate alla Provincia di Ancona, quantunque si trovi in condizioni finanziarie migliori; questo dimostra che non si procede sempre con unità di criteri. Raccomando questi fenomeni all'attenzione dell'onorevole sotto-segretario di Stato, perchè provveda.

Sul caso odierno, il deputato Stelluti-Scala diceva benissimo. La Provincia votò il concorso per i lavori della banchina d'Ancona, perchè il Governo lo aveva imposto. Il Consiglio provinciale si è trovato di fronte allo

appaltatore, che aveva eseguito il lavoro e che voleva essere pagato, perchè il Governo ha creduto di non ammettere la spesa. Si comprende da ognuno che ciò, che il Governo dice di voler fare oggi, lo avrebbe dovuto fare almeno due anni or sono, se nelle cose dell'Amministrazione provinciale avesse proceduto con quell'unità di criteri e con quel grande amore che sono desiderabili.

Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sotto-segretario; ed augurandomi che il Consiglio dei ministri deliberi quanto prima, non posso che dichiararmi soddisfatto.

Bertolini, sotto-segretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Bertolini, sotto-segretario di Stato per l'interno. Ringrazio gli onorevoli Monti-Guarnieri e Stelluti-Scala di aver preso atto di tutte le mie dichiarazioni; ma non posso prendere atto di tutte le loro, perchè da parte del Governo non vi fu una vera e propria imposizione della spesa. Si trattava di appaltare i lavori della banchina: nel 1887 il Ministero dei lavori pubblici dichiarò che non aveva disponibile per quest'opera che un fondo di 140 mila lire, mentre essa importava 173 mila lire, e fece presente che, se la si voleva eseguita, gli enti locali avrebbero dovuto assoggettarsi a sostenere la differenza fra i fondi stanziati nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici, ed il fabbisogno totale. Allora il Consiglio provinciale e la Camera di commercio di Ancona deliberarono di assumere questa parte della spesa. Non si tratta adunque di una vera imposizione fatta dal Governo, che non avrebbe neppure avuto il modo di farla, ma si tratta di uno spontaneo concorso di spesa deliberato dal Consiglio provinciale di Ancona.

Quanto poi alla questione delle spese obbligatorie e delle spese facoltative, essa è gravissima, come l'onorevole Monti-Guarnieri sa. Ricordo che alcuni mesi or sono fu nominata una Commissione per studiare il grave argomento, allo scopo di addivenire ad una classificazione migliore di quella attuale, la quale permette che spese, le quali in sostanza sono di assoluta necessità, figurino formalmente come facoltative, e viceversa. Quando gli studi di questa Commissione saranno compiuti, è intendimento del Ministero di presentare alla Camera un apposito disegno di legge.

Presidente. Segue l'interrogazione dell'onorevole Rossi Enrico al ministro di grazia e giustizia « per sapere se intenda portare con urgenza al voto del Parlamento il disegno di legge sulle Sezioni di pretura, già presentato alla Camera, per provvedere, senza ulteriore indugio, al danno gravissimo, in cui si trovano alcuni Comuni, nei quali la Pretura fu ingiustamente soppressa. »

Non essendo presente l'onorevole Rossi Enrico, l'interrogazione s'intende decaduta. Per la stessa ragione s'intendono decadute le due seguenti interrogazioni dell'onorevole De Felice-Giuffrida, che non è presente :

Al ministro delle poste e dei telegrafi « per sapere se e quando intenda provvedere alla deficienza delle cassette d'impostazione nell'importantissimo quartiere di Villa Ludovisi, e più precisamente in via Lombardia, nella quale esistono numerosi alberghi frequentati da migliaia e migliaia di forestieri di ogni nazionalità. »

Al ministro delle poste e dei telegrafi « sulla necessità, resa più impellente dal nuovo orario ferroviario, di istituire a Catania un casellario americano. »

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Gattorno al ministro di agricoltura, industria e commercio « per sapere se, per quei terreni della bonifica dell'Agro Romano, non creda conveniente e più giusto, migliorare le condizioni di quei gravosi contratti che ebbero i primi acquirenti, anzichè provocare l'esproprio per fare poi la concessione ad altri. »

L'onorevole sotto segretario di Stato per l'agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Vagliasindi, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio. L'interrogazione dell'onorevole Gattorno si riferisce alla prima espropriazione che venne fatta nell'Agro Romano in esecuzione della legge del 1883.

Egli conosce benissimo che le espropriazioni furono compiute in base alla legge del 1865; sa pure che i lotti concessi dallo Stato ai piccoli proprietari furono aggiudicati all'asta pubblica. Ne venne un gravissimo inconveniente, che non ho ragione di negare, nel modo stesso come può affermarlo l'onorevole Gattorno, cioè che questi piccoli acquirenti esagerarono effettivamente all'asta pubblica il prezzo dei lotti, come dall'altra parte ritengo che fosse già stato esagerato il prezzo delle espropriazioni.

Questo è un fatto che ognuno deve ammettere: ma debbo dire, con uguale sincerità, che non saprei come migliorare una tale condizione di cose; perchè anzitutto lo Stato ha il dovere elementare del rispetto dei contratti stipulati ed in secondo luogo, anche avuto riguardo agli scopi speciali che una legge come quella sull'Agro Romano deve proporsi, lo Stato deve dare la maggiore serietà e stabilità a qualunque assegnazione di quote che si faccia con l'intendimento di spezzare i grossi tenimenti di terre e di creare piccole proprietà. Se così non si facesse, ogni atto pietoso avrebbe per conseguenza di rendere più difficili le future ripartizioni.

Posso inoltre assicurare l'onorevole Gattorno, che, per una gran parte dei lotti aggiudicati, la proprietà si è consolidata, nel senso che i tenutari dei fondi si trovano contenti del loro stato, per quanto sia apparso gravoso in origine: e che soltanto alcuni di essi persistono nel chiedere agevolazioni, che, come ho detto, non saprei in qual maniera lo Stato potrebbe consentire.

Di fronte poi a questi pochi concessionari malcontenti, v'ha un gran numero di concorrenti, che sarebbero prontissimi a surrogarsi ad essi, anche sotto le gravi condizioni che furono fatte in origine.

Dunque, da questo lato, dovrei dichiarare che, per quanto buon volere si abbia da parte del Governo, non so trovare i mezzi acconci per assecondare un desiderio come quello, che viene espresso dall'onorevole Gattorno. Io non esito tuttavia ad aggiungere che, nelle assegnazioni successive a quella del 1883, il Ministero si è reso ragione dei danni che, anche nei riguardi sociali, potevano derivare dalla gravità delle condizioni imposte ai primi assegnatari di terreni.

Ed effettivamente, nelle assegnazioni successive, il Governo ha trovato modo che esse venissero fatte al giusto valore della proprietà; in guisa che ai nuovi possessori riuscisse possibile non solo di mantenersi nelle proprietà acquistate, ma altresì di apportarvi quei miglioramenti che rappresentano un utile non solo privato, ma anche sociale, e che è nell'interesse dello Stato che siano compiuti così pel vantaggio che se ne ha nella zona che circonda Roma, come pel vantaggio più grande, che deve attendersi dal frazionamento delle grandi proprietà.

Il sistema al quale il Ministero ha ricorso,

è stato quello di togliere la libera concorrenza nelle aste pubbliche, adottando il metodo delle schede segrete con la scheda governativa del massimo prezzo; in modo da impedire che le aste salgano ad esorbitanti cifre, come si era prima deplorato. Ed infatti si è ottenuta questa utilità: che nelle ulteriori assegnazioni i fondi sono stati aggiudicati per il loro giusto valore.

Ora che cosa potrei promettere all'onorevole Gattorno? Di equiparare le condizioni degli antichi quotisti a quelle dei nuovi? È questa una promessa che io non mi sento di poter fare e non faccio: ma io posso promettere di studiare il problema col desiderio di giungere a dei temperamenti che soddisfino l'onorevole Gattorno.

E non ho altro a dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gattorno.

Gattorno. Sono grato all'onorevole sotto-segretario dei chiarimenti, che volle darmi riguardo a questi terreni venduti dal Ministero di agricoltura. Ma la mia interrogazione non si rivolgeva che a ciò, di cui egli ha parlato in fine della sua risposta, la quale però non è stata conforme alla mia attesa. Anzi debbo dirgli che un anno e mezzo fa ad una interrogazione uguale a questa ebbi identica risposta; poichè il ministro riconobbe la ingiustizia, che si commetteva, e promise di provvedere.

L'onorevole sotto-segretario mi dice che tutti coloro, che ora hanno quei terreni pare siano in condizione di soddisfare ai loro impegni. No, onorevole sotto-segretario; pochi giorni or sono si è espropriato uno di quei fondi, e ieri si è tentato di espropriarne un altro. Questi proprietari espropriati ricorrono e dicono: Noi siamo stati forse leggeri ad assumere i fondi a queste condizioni; ma voi, Governo, riconosciuta l'ingiustizia delle condizioni imposte, avete concesso ai compratori successivi condizioni tali che essi possono vivere. Ed allora perchè questi disgraziati, i quali, conformandosi al regolamento imposto dal Ministero di agricoltura, hanno compiuto con tutti i sacrifici possibili la bonifica, debbono vedersi espropriati i fondi, che sono poi concessi ad una terza persona, la quale gode oggi i benefici del primo acquirente a condizioni meno gravi? Per esempio, il prezzo è per questi nuovi acquirenti diminuito del 30 per cento e l'interesse dal

4 per cento è ridotto al 3. Inoltre parte del primo lotto della tenuta di Sant'Alessio venne concessa *gratis* per i primi quattro anni, e poi al tre per cento.

Ora io non domando che questo: poichè si vogliono concedere questi fondi, invece di darli ai nuovi acquirenti, lasciateli con qualche maggiore agevolezza, a quei disgraziati, che vi hanno già speso tanto. Questo vi ho domandato l'altra volta, e questo vi domando ora. Spero che l'onorevole sotto-segretario di Stato provvederà.

Vagliasindi, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Vagliasindi, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio. Debbo aggiungere, in via di chiarimento, poche parole per soddisfare l'onorevole Gattorno.

Bisogna ben distinguere lo svantaggio, che i primi acquirenti hanno avuto in confronto dei posteriori nel prezzo dell'asta, dal vantaggio, che hanno avuto i successivi acquirenti nel modo di pagare il loro debito. Ho detto poco fa che, nel 1891, nella prima divisione, furono esclusivamente i concorrenti all'asta che aggravarono in maniera enorme il prezzo delle singole quote: dimodochè ricade su loro stessi il danno, che è effetto della loro imprudenza: ho pure chiarito che nelle assegnazioni posteriori il Governo ha ovviato a questo sconcio col mezzo delle schede segrete, in modo da frenare qualunque eccessiva elevazione dei prezzi. (*Segni di assentimento da parte del deputato Gattorno*).

Una volta che l'onorevole Gattorno si è resa ragione di ciò, passo oltre, ripetendo però che per questa parte il Governo non può prendere alcun provvedimento.

Riguardo poi al modo di rimborsare il capitale iniziale insieme cogli interessi, si era coi primi contratti fissato l'obbligo di pagare il 4 per cento per i primi cinque anni, e nei successivi venticinque anni il 6.40 per cento, in modo che alla fine del trentennio venissero ad essere padroni i quotisti delle rispettive tenute.

Nelle successive vendite il Governo ha stabilito per i primi cinque anni gli interessi al 3.50 per cento, ed il 6.07 per cento, fra interesse e quota d'ammortamento, pei rimanenti venticinque anni.

Insomma, onorevole Gattorno, centesimo più, centesimo meno (questo poco importa), io

desidero accertare che questa piccola riduzione costituisce tutto quanto il Governo potè concedere per agevolare gli ultimi concorrenti. E se di questo piccolo favore si possano far partecipi i primi aggiudicatari, è appunto ciò che prometto di studiare.

Gattorno. Attendo allora che il Governo faccia qualche cosa.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Credaro al ministro delle finanze. Ma, non essendo presente l'onorevole ministro delle finanze, questa interrogazione sarà rimessa a domani.

Vengono quindi le seguenti interrogazioni: degli onorevoli Gatti e Agnini al ministro dei lavori pubblici « sull'azione del Governo di fronte all'interruzione subita dalla linea Bologna-Verona. »

Dell'onorevole Lucchini Luigi al ministro dei lavori pubblici « per sapere quali sieno i suoi intendimenti intorno al compimento della linea Bologna-Verona. »

Degli onorevoli Ghigi, Gallini, Ghillini, Pini, Marescalchi, Panzacchi, Sani, Costa Andrea al ministro dei lavori pubblici « per sapere a qual punto si trovino gli studi sul completamento delle ferrovie di cui alla legge del 1879 e successive, e specialmente quelli relativi alla linea Bologna-Verona. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

Chiapusso, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Non posso dare agli onorevoli interroganti risposta diversa da quella, che loro diede l'onorevole ministro in occasione della discussione del bilancio e della legge sulle sovvenzioni chilometriche. Della linea Bologna-Verona sta ora costruendosi il tronco San Felice-Poggio Rusco, tronco che sarà terminato verso la metà circa dell'anno prossimo.

Relativamente alla prosecuzione della linea, gli onorevoli interroganti sanno che non si può intraprendere questa costruzione se non quando una legge speciale ne dia facoltà. Poichè però la legge del 1897, in corrispondenza con la legge successiva sulle sovvenzioni chilometriche, ammette che la costruzione di questa linea possa essere data in concessione con una sovvenzione di seimila lire al chilometro, così, se vi saranno persone od enti, che ne chiederanno la concessione, il Governo sarà molto lieto di poterla concedere. Del resto, il Governo sta studiando

per provvedere non solo alla prosecuzione della linea Bologna-Verona, ma anche alla costruzione di quelle altre contemplate dalle leggi del 1879 e del 1888. Appena le condizioni finanziarie lo permetteranno, il Governo, lo ripeto, sarà lieto di provvedere a questo vitalissimo interesse delle nostre popolazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gatti.

Gatti. Dalla risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato rilevo innanzi tutto che la legge del 1879 limita per le linee non ancora compiute la costruzione; costruzione però che non è stata limitata per la linea Bologna-Verona; perchè per questa linea, per l'intervento del deputato Lugli in quella discussione, fu fatta una riserva.

Rimarrebbe quindi assodato che per questa linea non sarebbe necessaria una nuova legge; ad ogni modo questo non è il nodo della questione, perchè una legge è presto fatta. Il nodo della questione sta nella buona disposizione del Governo.

Ora sta in fatto che la legge del 1879 ha impegnato moralmente il Governo di fronte alle provincie interessate, le quali, soprattutto quella di Bologna, hanno fatto uno sborso notevole non soltanto perchè fossero compiuti alcuni tronchi, ma perchè fosse compiuta l'intera linea: fatto importante, perchè, se vi è una linea la quale debba essere compiuta, è precisamente questa, che è di carattere internazionale.

Se non sarà compiuta, non solo non si sodisferanno i giusti interessi e i legittimi desideri di quelle popolazioni, ma verrà a mancare lo scopo finanziario della linea, la quale non potrà rendere neppure la minima parte di quello, che renderebbe se fosse compiuta. Mi auguro quindi che il Governo, il quale ha speso somme rilevanti nelle ferrovie e ha costruito tronchi meno importanti di quello, del quale ci interessiamo, tenendo conto delle condizioni locali, voglia provvedere, nell'interesse di quelle Provincie e di quei Comuni, al compimento di questa linea, che ha caratteri importantissimi così dal punto di vista commerciale, come anche, debbo aggiungerlo, dal punto di vista militare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucchini Luigi.

Lucchini Luigi. Innanzi tutto prendo atto delle chiare, precise e gradite dichiarazioni

fatte oggi dal Governo per organo dell'onorevole sotto-segretario di Stato, nel senso, cioè, che rispetto alla linea Bologna-Verona, oggetto della mia interrogazione, non è che questione di proroga e di momentanea sospensione; mentre il Governo non intende affatto che la legge del 1879 e gl'impegni presi dallo Stato riguardo a questa come ad altre linee appartenenti alla stessa categoria siano venuti meno con l'ultima legge di sovvenzione chilometrica. Il diritto di queste linee rimane intatto: si tratta soltanto di vedere quando possano avere la dovuta e desiderata attuazione.

Ma per la linea Bologna-Verona vi è qualche cosa di più, in questo senso, che una parte, e non indifferente, della linea oggi è quasi compiuta; anzi un tronco è in esercizio fino a San Felice, e l'altro tronco, fino a Poggio Rusco, lo sarà tra pochi mesi.

Questo fatto dovrebbe per sé stesso imporre di affrettarne la prosecuzione e il compimento. Altrimenti noi avremo sciupato inutilmente non poco danaro, l'avremmo gettato, non dirò nel mare, ma nel fiume, precisamente nel Po, dove appunto questo tratto di linea va a finire.

D'altra parte, quelle popolazioni piene di slancio e di attività hanno estremo bisogno e anche diritto di non essere più a lungo prive dei benefizi inerenti al servizio ferroviario. E oltre a ciò che già disse l'onorevole Gatti intorno all'interesse militare della linea, questa è indispensabile a completare l'assetto ferroviario della media ed alta Italia.

È troppo evidente, del resto, l'interesse generale e altissimo di tutto il Paese per una comunicazione diretta di Roma e del centro d'Italia, attraverso il Brennero, con la Germania.

Confido però che il Governo abbia a presentare in breve quelle proposte di legge, alle quali alluse l'onorevole sotto-segretario di Stato, per affrettare l'adempimento di solenni e sacrosanti impegni assunti e sempre sussistenti, provvedendo ai mezzi necessari all'uopo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ghigi.

(Non è presente).

L'onorevole Gallini è presente?

(Non è presente).

L'onorevole Ghillini è presente?

(Non è presente).

Non essendo presente nemmeno l'onorevole Pini, ha facoltà di parlare l'onorevole Marescalchi Alfonso.

Marescalchi Alfonso. Non credevo di dover rispondere io a questa interrogazione presentata dai miei colleghi, e poichè trattasi dell'interesse collettivo di parecchie provincie non posso che associarmi a quanto hanno detto gli onorevoli Gatti e Lucchini.

Presidente. Essendo trascorsi i quaranta minuti, le altre interrogazioni sono rimesse alla seduta di domani.

Proposta di congratulazioni al presidente della Repubblica Francese.

Bissolati. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Bissolati. Io mi permetto di chiedere all'onorevole presidente, e per esso alla Camera, se non creda conveniente di mandare una parola al Presidente della Repubblica Francese, che fu oggetto l'altro ieri di una villana aggressione. Egli, che personifica le istituzioni rappresentative, che personifica quei partiti repubblicani, alla virtù dei quali si deve se in questi giorni fu compiuto un grand'atto di giustizia, fu aggredito, al grido di « *Viva l'esercito!* » da una turba di quei reazionari, che carezzano il sogno di una dittatura militare e vorrebbero che fosse dichiarata la guerra alle istituzioni rappresentative.

Santini. Tutto ciò non ci riguarda!

Bissolati. Io chiedo se la Camera italiana creda dignitoso in questa occasione di serbare il silenzio. *(Approvazioni all'estrema sinistra).*

Presidente. La Camera ha udito la proposta fatta dall'onorevole Bissolati. Non vi può esser dubbio che l'Italia non debba lamentare l'oltraggio al Capo di una nazione amica. Io credo che, senza bisogno di altre votazioni, la Camera può autorizzare il suo presidente a condolersi col presidente della Repubblica Francese del fatto avvenuto domenica. *(Vive approvazioni).*

Votazioni di ballottaggio.

Presidente. L'ordine del giorno reca la votazione di ballottaggio per la nomina di tre Commissari della Giunta generale del bilancio.

Rammento alla Camera che la votazione di ballottaggio deve avvenire sul nome di tre dei colleghi che ottennero il maggior numero dei voti, e cioè gli onorevoli Gavazzi, Lovito, Frascara Giuseppe, Fortunato, Marcora e Ferraris Maggiorino.

Si faccia la chiama.

Costa Alessandro, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Afan de Rivera — Agnini — Aguglia — Aliberti — Ambrosoli — Arcoleo — Arnaboldi.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Badaloni — Baragiola — Barzilai — Bastogi — Bertarelli — Bertesi — Bertolini — Bettolo — Biancheri — Biscaretti — Bissolati — Bonfigli — Bonin — Borsarelli — Boselli — Bovio — Bracci — Branca — Brenciaglia — Bruniati — Brunicardi.

Calderoni — Callaini — Cambray-Digny — Campus-Serra — Cantalamessa — Capaldo — Capoduro — Cappelli — Carboni-Boj — Carmine — Casale — Casalini — Ceriana-Mayneri — Chiapusso — Chiesa — Chimirri — Chindamo — Cimorelli — Cocco-Ortu — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Coletti — Colosimo — Contarini — Cortese — Costa Alessandro — Costa Andrea — Costantini — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Credaro — Crespi — Crispi — Curioni.

Dal Verme — Daneo — D'Ayala-Valva — De Amicis Mansueto — De Bernardis — De Cesare — De Felice-Giuffrida — Del Balzo Carlo — Del Balzo Gerolamo — Della Rocca — De Michele — De Nava — De Novellis — De Renzis — Di Lorenzo — Di Rudini Antonio — Di Rudini Carlo — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Donadio — Donnaperina.

Falconi — Farina Emilio — Fasce — Fazi — Ferraris Maggiorino — Ferrero di Cambiano — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fortis — Fracassi — Franchetti — Frascara Giacinto — Frascara Giuseppe — Freschi — Frola — Fulci Nicolò — Fusinato.

Galletti — Gallini — Gallo — Garavetti — Gatti — Gattorno — Ghigi — Ghillini — Giolitti — Giovanelli — Girardini — Giuliani — Gorio — Grippo.

Imperiale.

Laudisi — Lazzaro — Leone — Lojodice

— Lovito — Lucchini Luigi — Lucifero — Luporini — Luzzatti Luigi — Luzzatto Attilio. Mancini — Marazzi Fortunato — Marcora — Marescalchi Alfonso — Mariotti — Mascia — Massimini — Maurigi — Maury — Mazza — Mazziotti — Meardi — Melli — Merello — Mezzacapo — Mezzanotte — Miniscalchi — Mirabelli — Mirto-Sergio — Mocenni — Monti-Guarnieri — Morandi Luigi — Morrelli-Gualtierotti — Morgari — Murmura. Nofri.

Orlando.

Pais-Serra — Pala — Palberti — Palumbo — Pantano — Panzacchi — Papadopoli — Pasolini-Zanelli — Perrotta — Piccardi — Piccolo-Cupani — Pini — Pinna — Piovene — Pivano — Podestà — Poggi — Pozzi Domenico — Prinetti.

Quintieri.

Radice — Randaccio — Reale — Riccio Vincenzo — Ridolfi — Rizzo Valentino — Rocco Marco — Rogna — Romanin-Jacur — Roselli — Rossi Enrico — Rubini — Ruffo.

Sacconi — Salandra — Salvo — Sanfilippo — Santini — Saporito — Scaglione — Scalini — Scaramella-Manetti — Schiratti — Sciacca della Scala — Serralunga — Severi — Sili — Silvestri — Simeoni — Sinibaldi — Soggi — Sola — Sonnino — Soulier — Squitti — Stelluti-Scala — Suardi Gianforte.

Talamo — Tassi — Testasecca — Tinozzi — Toaldi — Torlonia Guido — Torlonia Leopoldo — Torielli — Torraca — Trincherà.

Vagliasindi — Valeri — Valli Eugenio — Vendemini — Veneziale — Vienna — Villa — Vollaro-De Lieto.

Weil-Weiss — Wollemborg.

Zeppa.

Sono in congedo:

Calleri Giacomo — Campi — Cavagnari — Chiaradia — Cipelli — Compans — Conti. D'Alife — Danieli — De Nicolò — De Riseis Luigi.

Fabri — Farinet — Finardi — Fortunato.

Goja.

Lanzavecchia — Luchini Odoardo.

Marsengo-Bastia — Molmenti.

Oliva.

Rossi Teofilo.

Tripepi.

Sono ammalati:

Bianchi Emilio — Bombrini.
Celotti — Cereseto.
Grossi-Pasini — Grossi.
Lugli.
Majorana Giuseppe — Michelozzi.
Pullè.
Ravagli.
Suardo Alessio.

Sono in missione:

Martini.
Pompilj.

Seguito della discussione sui provvedimenti politici.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE CHINAGLIA.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca il seguito della discussione in seconda lettura del disegno di legge per modificazioni ed aggiunte alla legge di pubblica sicurezza ed all'editto sulla stampa.

Do lettura dell'articolo primo.

Art. 1.

Alla legge sulla pubblica sicurezza 23 dicembre 1888, n. 5888 (testo unico approvato col R. Decreto 30 giugno 1889, n. 6164, Serie III), sono apportate le seguenti modificazioni ed aggiunte:

Art. 1 bis.

« L'autorità di pubblica sicurezza può vietare per ragioni d'ordine pubblico le riunioni o assembramenti pubblici all'aperto, ed i contravventori al divieto saranno puniti a termini dell'articolo 434 del Codice penale. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marescalchi Alfonso.

Marescalchi Alfonso. Signor presidente, avendo il Governo annunziato che intendeva di proporre alcuni emendamenti, a me sembra evidente che se esso intendesse di presentarne su questo articolo primo, la discussione, che ora intraprendiamo, diventerebbe assolutamente oziosa. Quindi, per non far perdere tempo alla Camera, io debbo chiedere al Governo se intende proporre degli emendamenti a questo articolo. Mi pare giusto questo mio desiderio, perchè tali emendamenti, dovendo a sensi dell'articolo 85 del

regolamento, essere presentati almeno 24 ore prima della discussione, si perderebbe il tempo inutilmente iniziando ora la discussione.

Presidente. Onorevole Marescalchi, il Governo finora non ha presentato nessun emendamento; il tema della discussione è quello che sta scritto nel disegno di legge. Quando il Governo crederà opportuno di proporre emendamenti, li presenterà alla Camera.

Ora Ella ha chiesto di parlare sull'articolo primo; io l'ho iscritta, è incominciata la discussione e le dò facoltà di parlare.

Marescalchi Alfonso. Siccome ho inteso che il Governo vuol presentare emendamenti...

Presidente. Onorevole Marescalchi, io ho aperta la discussione sull'articolo 1°, discussione che si fa d'accordo col Governo. Ora il Governo ha dichiarato che si riserva di presentare qualche emendamento, ma non ha detto quale e finora non ha fatto conoscere nulla alla Camera su questo punto; Ella dunque non ha da far altro che parlare sull'articolo 1°.

Marescalchi Alfonso. Riservandomi però di riparlare sull'eventuale emendamento del Governo.

Presidente. Se il Governo avesse creduto necessario di fare qualche dichiarazione, l'avrebbe fatta. Ora parli onorevole Marescalchi.

Marescalchi Alfonso. Onorevoli colleghi, credo che sia il primo caso questo, di un Governo il quale, dopo avere attuato, e, per vero, piuttosto con prodigalità, che con parsimonia, provvedimenti eccezionali che gli erano stati accordati per circostanze straordinarie, quando è il momento in cui questi provvedimenti eccezionali stanno per scadere e quando tutto il paese dimostra che i provvedimenti stessi (a volere anche entrare nel concetto di coloro che li avevano proposti e votati) hanno ottenuto il loro intento, imperocchè la calma e l'ordine più perfetto regnano nel paese; caso nuovo, dico, è questo di un Governo che viene a rendere ordinari, peggiorandoli e rendendoli più eccessivi e più rigorosi, questi provvedimenti. La condotta del Governo dunque non potrebb'essere più inopportuna e più inadeguata alla situazione politica del paese; con ciò esso viene a dimostrare che vuole esercitare sulla coscienza pubblica una pressione della quale questa non sente alcun bisogno. Ad ogni modo esaminiamo quest'articolo nuovo della legge di pubblica sicurezza.

Con quest'articolo, dalle apparenze modeste, a mio credere, si viene a mutare radicalmente il nostro sistema in materia di diritto di riunione, sistema politico che vige da cinquantun'anni; lo si muta radicalmente con grave offesa al diritto statutario; e non solo si fa questo, ma anche un'altra cosa che io mi propongo di dimostrare: si menoma cioè il prestigio stesso del Governo, si menomano le prerogative del Parlamento di fronte alla responsabilità ministeriale. Basta leggere l'articolo 32 dello Statuto per persuadersi che in questa materia del diritto di riunione il legislatore ha voluto compiere la più grande rivendicazione del diritto naturale, accordato a tutti gli uomini liberi. Basta leggere le prime parole dell'articolo per comprendere la grande differenza che c'è tra questa disposizione e tutte le altre, perchè ivi si parla del *riconoscimento* del diritto di adunarsi. Il legislatore dunque non fece, nè poteva farla, una concessione; riconobbe che fino a quel momento la tirannide aveva impedito uno dei più grandi diritti sociali e politici ed obbedì al pensiero dominante in quel momento in cui emanava la Carta, cioè la volontà più decisa di riconoscere e di concedere quelle civili e politiche libertà che i tempi mutati rendevano necessarie.

Permettetemi, o signori, che a questo punto io vi faccia una considerazione di indole storica.

Ogni volta che si è discusso in Parlamento sul diritto di riunione e si è portato innanzi l'articolo 32 dello Statuto, la discussione vertì sempre sopra una specie di contraddizione che esiste realmente tra la prima parte dell'articolo stesso e la seconda. I sostenitori della più ampia libertà di questo diritto appoggiarono i loro argomenti sulla prima parte, gli oppositori invece, e il Governo specialmente, sopra la seconda.

Io credo che se si vuol sostenere che non v'è tra le due parti di questo articolo una contraddizione, per lo meno si deve ammettere che la seconda parte è perfettamente superflua.

Infatti quando uno Statuto legifera che: è riconosciuto il diritto di adunarsi pacificamente e senz'armi, uniformandosi *alle leggi che possono regolarne l'esercizio nell'interesse della cosa pubblica...*, riesce perfettamente ozioso che si venga ad aggiungere che: « Questa disposizione non è applicabile alle adunanze

in luoghi pubblici, od aperti al pubblico, i quali rimangono interamente soggetti alle leggi di polizia. »

Infatti coloro i quali hanno sostenuto la facoltà del divieto delle pubbliche riunioni, appoggiandosi sulla seconda parte dell'articolo 32 dello Statuto, hanno dovute sostenere che la prima parte riguarda soltanto le riunioni private. Ma io non so perchè si debba venire a fare questa deduzione, imperocchè le riunioni private non avrebbero avuto bisogno di questo articolo speciale per essere garantite; essendo la piena libertà delle riunioni private garantita dall'articolo che stabilisce l'inviolabilità del domicilio.

Chi potrebbe negare infatti che nel suo domicilio qualunque cittadino abbia il diritto di riunire pacificamente e senz'armi qualsiasi numero di individui?

E chi potrebbe affermare che in queste riunioni l'autorità politica ha il diritto d'intervenire?

Dunque non è possibile ammettere che il legislatore, il quale avea guarentito le riunioni private, o per dir meglio le riunioni domiciliari, con l'articolo 27 avesse sentito il bisogno di fare un nuovo articolo per queste riunioni soltanto. A me è sempre parsa strana, inesplicabile questa superfluità della seconda parte dell'articolo. (*Il presidente del Consiglio parla con altri ministri*).

Prego l'onorevole ministro dell'interno di usarmi la cortesia di ascoltarmi quantunque io non abbia la speranza di convincerlo.

Presidente. Non facciamo conversazioni.

Marescalchi Alfonso. Come luce improvvisa, poco tempo addietro mi è apparsa una pubblicazione su questo argomento ed è bene, signori, che voi mi prestiate ogni attenzione, perchè è tal cosa che la merita.

Quel dotto e studiosissimo cultore del diritto costituzionale che è il professor Domenico Zanichelli, dell'Università di Siena, ha pubblicato recentemente i verbali delle adunanze, in cui fu preparato e deciso lo Statuto Albertino. In quei verbali è tutta riassunta la dotta e grave discussione, che quelli illustri uomini di Stato ebbero a fare. Su questo particolare argomento del diritto di riunione fu nell'ultima adunanza che si dette la definitiva redazione all'articolo relativo, che con altri era rimasto sospeso, perchè sopra essi eravi stata discussione più viva e si erano dovuti rimandare. È adunque im-

portantissimo, signori, osservare che, in quel protocollo, sono consegnate queste parole: « Sulla proposta del marchese Alfieri, l'articolo 32 dello Statuto è stato *modificato* nel modo che segue: È riconosciuto il diritto di adunarsi pacificamente e senza armi, uniformandosi alle leggi che possono regolarne l'esercizio nell'interesse della causa pubblica.

Come si vede, è consegnata nel verbale la prima parte dell'articolo quale ancora si legge e poi più nulla si aggiunge; il protocollo non fa cenno alcuno di quella seconda parte dell'articolo, che veramente venne poi pubblicata con l'intero Statuto il 4 di marzo 1848.

Ora, se io tengo conto del carattere personale e delle temperatissime opinioni politiche del professore Zanichelli, che ha fatta questa pubblicazione, debbo ritenere che se egli avesse trovato in quei protocolli anche la seconda parte dell'articolo 32, l'avrebbe pubblicata come ha fatto della prima.

Ho voluto richiamare l'attenzione della Camera sopra questo particolare perchè mi sembra non del tutto privo di interesse, e credo utile averlo citato, tanto più che quel momento, notatelo, era gravissimo, poichè, quando lo Statuto del Regno veniva concesso, si riconosceva da quasi tutti i consiglieri del Re che era voluto solo da una minoranza, la quale però era così forte che si sarebbe fra breve imposta in altra maniera; e fra questa minoranza eravi anche Camillo Cavour.

È importante assai notare altresì che in quel momento in alcune città dello Stato, specialmente in Genova, dai ministri di Carlo Alberto si temevano moti gravissimi per opera del partito mazziniano. La condizione dunque dell'ordine pubblico era molto minacciosa, e non si può comprendere come uomini i quali sentivano tutta la responsabilità dei consigli che davano al Re in senso liberale e tutta la responsabilità che andavano ad incontrare, mutando sistema politico, avessero potuto consigliare di venire a concessioni di diritto di riunione larghissimo, per poi venire a limitarlo con disposizioni che ne sarebbero stata la negazione qualora avessero voluto con esse accordare all'autorità di polizia facoltà eccedenti il diritto e il dovere della sorveglianza per il mantenimento dell'ordine pubblico.

È piuttosto da ritenersi che si sia voluto con la seconda parte dell'articolo 32 mantenere in vigore provvisoriamente le leggi di polizia che regolavano la materia, e ciò fino a che altra legge più conforme fosse venuta a regolare l'esercizio del nuovo diritto statutario. Ma il 22 settembre di quell'anno 1848 si abolirono quegli articoli del Codice penale Sardo che appunto ponevano ostacolo al diritto di riunione perchè si riconobbero incompatibili con esso. Dunque mi sembra che nel riconoscimento di questo diritto, che è uno dei principali della nostra Carta, il legislatore abbia voluto lasciare ai cittadini quella naturale libertà di riunirsi, che meno ancora può essere impedita, come mezzo e fine in una società politica fondata sui principî di libertà, fino a quando le riunioni non trascendano a pericolo e danno dello Stato.

Infatti, chi è che non vede che grande sapienza di Governo è quella piuttosto di favorire anzichè di impedire le pubbliche riunioni, e che obbligando i liberi cittadini a rifugiarsi nelle riunioni private, si viene ad eccitare la necessità di cospirare in piccole conventicole per piccoli e particolari interessi, mentre che con le riunioni pubbliche, ordinate, si disciplina la coscienza popolare, e dandole temi più larghi e di più generale interesse per la discussione, si impongono alle opinioni limiti che altrimenti non avrebbero, si fondono queste riunioni, e si formano delle grandi correnti più atte a determinare meglio la politica del Governo?

Si è detto che nel paese classico della libertà, cioè nell'Inghilterra, non si va tanto pel sottile quando si tratta di garantire l'ordine pubblico, minacciato dalle riunioni pubbliche: questo è vero; ma bisogna ricordare che in Inghilterra manca assolutamente una disposizione scritta che accordi il diritto di riunione o vi ponga dei limiti. In Inghilterra il diritto di riunione, sino quasi alla fine del secolo scorso, ebbe pochi limiti, e fu con quello della stampa uno dei mezzi più validi con i quali si consolidò il regime parlamentare.

Quando Pitt ebbe necessità di combattere la lotta titanica contro la Francia volle provvedere perchè lo spirito pubblico non potesse mai essere sobillato dallo straniero. Si riconobbe allora la necessità di limitare

il diritto di riunione, ma quantunque il momento fosse davvero solenne, i maggiori uomini della Camera dei Comuni si opposero a quella politica di restrizione sostenendo che neanche le necessità del momento erano una buona ragione per togliere un diritto sacro, il di cui esercizio si rendeva forse maggiormente necessario e utile.

« Che giuoco è questo (diceva Fox), di dire al popolo che ha il diritto di sorridere, di rallegrarsi e di applaudire nei tempi lieti, e non quello di piangere, di giudicare e di condannare nei giorni del pericolo? »

Grande fu la lotta che sostenne il partito liberale in un momento in cui pur tuttavia vi era una grande scusa per il Governo se voleva assicurarsi il mezzo perchè una libertà popolare non servisse alle mene dello straniero.

Un altro grande uomo del secolo nostro, il Canning, tentò di mettere dei freni legali al diritto di riunione; ma anch'egli lo fece in tempi gravissimi, quando cioè le pubbliche riunioni, riunioni di molte migliaia di persone, in alcune contee, e specialmente in Irlanda, non erano altro che eccitamento ed organizzazione delle più selvagge scene di devastazione nelle quali venivano arse in gran numero le fattorie, devastati gli opifici industriali, distrutte le macchine,

Anche la politica restrittiva di Canning non prevalse che precariamente, ed invece si andò mano mano fermando questo canone di diritto pubblico.

Il diritto di riunione non abbia limiti finchè usato dal popolo con moderazione; quando esso minacci l'ordine pubblico provvedano il Governo ed il Parlamento, secondo le circostanze.

Ma non si pensò mai di fare leggi permanenti come queste che oggi sono proposte al Parlamento italiano. E, se ci facciamo ad esaminare la giurisprudenza che anche nel Parlamento italiano è stata ormai accettata, vediamo che anche gli uomini politici più teneri dell'ordine pubblico, gli uomini politici che appartengono tanto all'una quanto all'altra parte della Camera, hanno tutti convenuto che un Governo abbia nelle leggi esistenti sufficienti mezzi per ottenere che questo diritto non si cambi in licenza. Nella memoranda seduta del 30 aprile 1863, il ministro Peruzzi dichiarava: « Il Ministero intende rispettare il diritto di riunione paci-

fica e senz'armi; il Ministero intende che i liberi cittadini di un libero paese manifestino le loro opinioni, ma quando queste manifestazioni sieno fatte per forma da recare offesa e danno allo Stato, il Ministero crede di essere sufficientemente armato dalle leggi esistenti. »

E qui debbo osservare all'egregio relatore della Commissione, che non è esatto quello che egli ha scritto nella sua relazione, e cioè che, in Italia, al potere esecutivo non si sia mai negata la potestà di impedire, per ragioni di ordine pubblico, le riunioni. Questo non è esatto.

Ferri. Ha ragione!

Marescalchi Alfonso. Perchè non può ignorare l'egregio relatore che, l'11 febbraio 1867, sopra un ordine del giorno Mancini, votato non solo da molti uomini di questa parte della Camera (*accenna a sinistra*), ma anche da molti di quell'altra (*accenna a destra*) ed i quali non erano certo sospetti di poco amore alle istituzioni, come il Bixio, il Messedaglia, il Maurogò nato e altri parecchi, la Camera non fu del parere dell'egregio relatore; tanto che il Ministero fu costretto a sciogliere la Camera ed appellarsi al Paese. Il Paese non dette ragione, onorevoli colleghi, al Ministero.

Ma nelle elezioni parve inclinato a quell'ordine di idee che trionfò nell'ordine del giorno Mancini, poichè dopo pochi giorni dalla apertura della Camera, il barone Ricasoli fu costretto a dare le dimissioni dell'intero Gabinetto.

Ma ciò che a me ora più importa notare si è che nella circolare inviata dal barone Ricasoli ai prefetti per annunziare loro il programma del Ministero nelle elezioni, accennò anche al fatto parlamentare che avea determinata la crisi, cioè, al dibattito sul diritto di riunione.

Così dunque si espresse su questo punto: « Non poteva essere mente del Governo, nè era affatto, di negare un diritto sancito dallo Statuto, ma di sottoporlo bensì nel suo esercizio e sotto la propria responsabilità alla suprema ragione di ordine pubblico. » Ed io ho voluto precisamente sottolineare queste parole « sotto la propria responsabilità. », perchè oggi io veggio che con la disposizione proposta si tenta precisamente di spostare quella responsabilità; sicchè nell'esercizio dei più fondamentali diritti statutori la Camera non si

troverà più davanti la *diretta responsabilità ministeriale*, ma si troverà innanzi alla responsabilità di un qualsiasi funzionario, che creda di avere dalla legge il diritto di porre divieto alla riunione, senza bisogno di riferirsene prima all'autorità superiore del Ministero. »

Sembra questa una cosa di nessuna importanza, perchè, si dice, c'è sempre il Governo che risponde dell'opera dei propri funzionari: ma neppure questo è esattamente vero. Parecchie volte abbiamo veduto che quando si tratta dell'esercizio di un potere delegato dalla legge ai funzionari, il Governo interrogato sull'abuso di tale potere ha risposto sempre: *g'è l'articolo tale e tale altro*; il funzionario ha fatto questo, perchè la legge gliene attribuisce tale facoltà; e così il ministro se ne lava le mani.

E che altro se non ciò ha fatto il Ministero nell'occasione delle molte interrogazioni ed interpellanze che gli furono rivolte per aver impedito delle riunioni nelle quali si dovevano fare dei voti per l'amnistia? Tutti ricordiamo che il Governo rispondeva semplicemente: vi è una legge, il funzionario ha creduto di doverla applicare, io non lo posso censurare per questo.

Se poi avvenga che un funzionario ecceda nell'esercizio della facoltà che gli darà questa legge, quando sarà approvata, evidentemente quando si tratti di chiederne conto al Governo, questi tutt'al più potrà darci la soddisfazione di dirci: ho punito il funzionario.

Badate però che non è questo lo spirito che lo Statuto ha voluto dare a quell'altra disposizione, più importante, ma molto larga, che riguarda la responsabilità ministeriale.

Io credo che oggi, quantunque nessuna legge sia venuta a regolare questo vincolo dei ministri, tuttavia vi sia sufficiente modo di renderla effettiva, perchè appunto vi sono dei diritti statutari, l'esercizio dei quali rimane esclusivamente affidato alla lealtà del Governo. Quindi la responsabilità ministeriale oggi, di fronte al diritto di riunione e di associazione, può essere effettiva; imperocchè, allo stato del nostro diritto, se questo diritto è offeso, noi possiamo chiamare in causa direttamente i ministri e possiamo anche eventualmente ottenere, come è avvenuto nel febbraio del 1867, per questo diritto offeso una solenne condanna.

Con quest'articolo di legge che ora è in discussione, e dall'apparenza così modesta e limitata ad un semplice provvedimento politico, viene a soffrire il prestigio del Governo ed anche più la prerogativa parlamentare, poichè il Governo abbandona una facoltà che la pratica costituzionale ha fatta tutta sua, e il Parlamento si vede sottratta una responsabilità nella quale è insita una grande garanzia costituzionale.

D'altronde in un paese retto a Governo parlamentare, in cui il diritto di riunione è uno dei mezzi migliori per formare la pubblica opinione, è un assurdo credere che possa essere lasciato all'arbitrio di semplici funzionari.

Ora, abbiamo ancora una certa garanzia nel fatto che, quando si voglia dalle autorità locali impedire una riunione, esse debbono ricorrere al Governo per farlo giudice della convenienza o meno del divieto: ma anche questa remora verrebbe meno approvato che fosse questo articolo.

Detto ciò, io devo far considerare come questa nuova disposizione, che si vuol porre nelle nostre leggi, se in tempi ordinari è capace di portare una ingiusta limitazione al diritto statutario, può riuscire addirittura iniqua nelle occasioni più importanti, in cui le riunioni sono necessarie per lo sviluppo della vita politica del paese; intendo parlare delle riunioni nel periodo elettorale.

Pensate voi, o signori, quale libertà di discussione resterebbe nel movimento elettorale qualora questa disposizione fosse legge dello Stato. In queste circostanze poi il Governo è ancora meno in grado di conoscere se una data riunione possa essere, oppur no, pericolosa per l'ordine pubblico; perchè non si tratta di grandi correnti, che determinano per lo stesso scopo numerose riunioni in tutto il paese, ma di correnti speciali, a ciascuna regione, onde la facoltà di riunione sarebbe abbandonata al capriccio ed all'arbitrio dei singoli agenti locali.

Come sarebbe possibile che il movimento elettorale si esplicasse, se non fossero permesse le riunioni? Non sarebbe facile al partito che domina, ottenere il divieto delle riunioni dell'opposizione? Non sarebbe facile, qualora un prefetto, un sottoprefetto, od un delegato di pubblica sicurezza volesse favorire un candidato, il quale non abbia bisogno di presentarsi alla riunione degli elettori per

essere sicuro del loro suffragio, perchè di altri mezzi può disporre, non potrebbe essere, dico, facile ad un agente del Governo col semplice mezzo del divieto per ragioni d'ordine pubblico di secondare una violenza della maggioranza per impedire al candidato della minoranza di servirsi del solo mezzo, col quale può ottenere adesioni fra gli elettori?

E purtroppo nella vita pratica è così.

Noi, che abbiamo assistito pure ieri ad una discussione cotanto calorosa ed appassionata intorno ad una elezione, e che abbiamo visto a quali mezzi si sia in alcuni luoghi ricorso per coartare la volontà degli elettori, dobbiamo pensare che non si penerà davvero a ricorrere a questo mezzo così facile e così legale, contro il quale non vi sarà maniera alcuna di opporsi. Credo che non vi sia d'uopo di insistere di soverchio per fare ognuno compreso della gravità del pericolo che è insito anche per questo riguardo nella disposizione in esame.

Il Governo quindi consideri la necessità di rispettare la volontà del paese, specialmente quando essa deve essere lasciata più libera di manifestarsi, e consideri essere del suo proprio interesse che vi abbiano minori ragioni di sospettare che a questo rispetto egli possa facilmente venire meno.

Per queste considerazioni ho presentato un emendamento nel senso di escludere dal divieto preventivo le riunioni aventi scopo elettorale. Accogliendolo, il Governo dimostrerà veramente che non vuole fare offesa all'ordinata libertà.

Ma sarebbe assai meglio che abbandonasse completamente queste disposizioni delle quali il paese non ha bisogno e che la esperienza ha dimostrato, piuttosto che utili, dannose all'ordine pubblico.

Leggevo l'altro giorno una osservazione del Conte di Cavour, un'osservazione acutissima fatta in quel memorabile discorso del gennaio 1858 che fu qui citato nella discussione per la prima lettura. Egli osservò allora: in Francia e nel Belgio dopo il 1830 furonvi gravissimi moti che turbarono profondamente l'ordine pubblico. Nella Francia il Governo di Luigi Filippo, dopo l'attentato di Fieschi, nel 1836 fece le famose leggi di Settembre. Il Belgio invece non fece alcuna legge restrittiva delle sue libertà. In Francia il partito repubblicano crebbe finchè provocò la rivoluzione del 1848, nel Belgio le

istituzioni costituzionali si consolidarono, si da durare ancora come mirabile esempio di vivere libero.

Questo disse il Conte di Cavour a quella parte della Camera che voleva trarlo ad una politica di reazione.

E a voi, signor presidente del Consiglio, che avete l'onore di sedere a quel posto, vestendo la onorata divisa di generale italiano, ricorderò la parola di un vostro predecessore, anch'egli generale, il Lamarmora, che un giorno disse a coloro che volevano indurlo ad una politica di reazione: « Indietro non possiamo tornare, perchè dietro di noi vi è l'abisso. » (*Approvazioni a sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Nicolò.

(*Non è presente*).

Non essendo egli presente, do facoltà di parlare all'onorevole De Felice-Giuffrida.

De Felice-Giuffrida. L'onorevole Grippa sa quale stima personale io abbia di lui; conosce quale fiducia abbia nel suo ingegno; mi permetterà dunque di affermare, senza ch'io intenda con ciò di recare offesa nè alla sua persona nè al suo ingegno, che ambigua e difficile è la sua posizione di relatore delle leggi politiche proposte dall'onorevole Pelloux.

Egli naviga fra due mari: il mare della libertà a parole e il mare della reazione a fatti. Innalza un inno (sono sue parole) alla libera esplicazione dell'attività e dell'organizzazione sociale, considerandola come il fattore precipuo della grandezza della nazione inglese e come la molla a cui l'America deve il suo meraviglioso progresso e la sua ricchezza e finisce, egli che ha manifestato idee di libertà così avanzate, per credere poca cosa il progetto già abbastanza reazionario presentato dall'onorevole Pelloux.

Non crede concepibile uno Stato retto a forme parlamentari senza sicure tutele della libertà e propone, mi permetta di dirlo francamente, un altro progetto, peggiore anche di quello dell'onorevole Pelloux, che è la negazione assoluta della libertà. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Gli è che, come lui, tutta la Camera naviga fra due mari, ed un timor segreto assale un po' tutti.

Quello che avviene oggi alla Camera, convenientemente, è l'effetto naturale di un timore: si teme infatti Pelloux, e gli si vota contro

a schede segrete; si temono le elezioni, e gli si vota a favore a voto palese. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Questo fenomeno non deriva dalla negazione di una coscienza serena? Non è, ditelo voi, la manifestazione sicura di un dubbio che agita tutte le parti della Camera? Voi, per esempio, temete la libertà: noi di questa parte invece temiamo la reazione, e tutto è l'effetto di un dubbio, di un'ignota incomprendibile. Il Governo è una chiara emanazione di questo stato di evidente incertezza.

L'onorevole Pelloux non appartiene (lo ha detto nelle ultime dichiarazioni del Governo) alla destra; non appartiene alla sinistra; che cosa è dunque? lo ha detto egli stesso: egli è ... niente! (*Si ride*). È un anfibio; nè reazionario, nè liberale: nè carne nè pesce. Dante lo collocherebbe nell'ultima bolgia dell'inferno fra coloro che sono « a Dio spiacenti ed ai nemici suoi. »

Voci. Non è l'ultima: è la prima bolgia

De Felice-Giuffrida. Avete ragione: è stato un *lapsus linguae*.

Come ministro, infatti, sa di ricevere i poteri dalla Camera, che rappresenta il paese; come generale, sa di non poter ricevere ordini da altri che dal Re. E qui non è nè il rappresentante dell'una, nè il rappresentante dell'altro. È qualche cosa di incomprendibile, che riesce a spiegare soltanto il difficile momento politico che attraversa il paese, nel quale, base di tutte le manifestazioni pubbliche, è soltanto la paura.

Realmente, tanto l'onorevole Grippo quanto l'onorevole Pelloux, che sono un po' di qua e un po' di là, sanno, e non possono staccarsi da questo convincimento del secolo, che non si cammina che con la libertà, e, per quanto lo vogliano, dalla libertà non riescono completamente a staccarsi. Senonchè trovano che la libertà non può camminare a braccetto della Monarchia, che tra la libertà e la Monarchia c'è un abisso, e dimenticano il genio del secolo, tradendo il Paese per la Monarchia. (*Rumori a destra*).

De Nava. Siate ostruzionisti, ma logici. Che c'entra questo con l'articolo primo?

Presidente. Onorevole De Felice, si attenga all'articolo primo.

De Felice-Giuffrida. E io discuto l'articolo, onorevole presidente, il quale parla appunto della libertà di riunione. Credo quindi che mi sia

lecito, a questo proposito, di parlare di libertà.

Presidente. Ma se vogliamo entrare nel campo delle relatività, esso non ha confini. (*Bene!*)

De Felice-Giuffrida. Anzi, onorevole presidente...

Presidente. Prosegua perchè già, Lei ed i suoi amici, non vogliono accettare le osservazioni del presidente; ma tenga un linguaggio corretto e rispettoso verso le istituzioni.

De Felice-Giuffrida. Appunto, onorevole presidente, la sua teoria delle relatività, a proposito di libertà, mi fa ricordare che Guizot, per aver voluto troppo restringere la libertà di associazione e di riunione, perdette il potere; Carlo II, per averla ristretta troppo, perdette il trono. Monito questo che credo debba essere ricordato dall'onorevole presidente del Consiglio, in quanto che il popolo può mancare di libertà, e può fare immensi sacrifici per conquistarla; ma, dopo conquistatala, difficilmente se la lascia togliere. (*Oooh! oooh!*)

Non vi illuda, egregi colleghi, l'indifferentismo apparente del popolo italiano: il nostro popolo è soprattutto impulsivo. (*Oooh!* — *Si ride*) Altrove si discute: in Germania (*Oooh!*) il popolo si riunisce nei pubblici caffè, nelle strade, sulle piazze e discute; in Francia combattonsi lotte titaniche, specialmente in questi giorni, per tenere alto il vessillo della libertà e della giustizia; in America (*Ah! ah!*) le popolazioni, per il sentimento e per il dovere della libertà, sarebbero disposte a versare il proprio sangue; come in Inghilterra, voi lo vedete tutti i giorni, la libertà è un sentimento che si può dire innato nel paese e spinge la Camera e spinge i poteri costituiti a chinare il capo dinanzi al sentimento pubblico nascente dalle pubbliche discussioni.

Presidente. E tutto questo a proposito dell'articolo primo?

De Felice-Giuffrida. Che dice, onorevole presidente? (*L'oratore sorride*).

Presidente. Dico che c'è tutt'altro che da ridere e che tutto questo è assolutamente da deplorarsi (*Benissimo!*) ed io mi trovo in una penosissima condizione; non per me ma perchè mi affligge il vedere così menomata la serietà e il decoro dell'Assemblea. (*Bravo! Bene! — Applausi*).

De Felice-Giuffrida. Signor presidente, non

credevo di meritare il suo richiamo, perchè discuto serenamente un disegno di legge che è la sola cosa che poteva essere accusata di poca serietà. Del resto, se di poca serietà si dovesse lanciare pubblica accusa, questa dovrebbe essere lanciata contro coloro che vogliono strozzare la discussione... (*Risa ironiche — Rumori*) e ci vogliono privare dei soli mezzi che ci rimangono per difendere le pubbliche libertà...

Radice. Bel mezzo l'ostruzionismo!

Santini. Per voi ci vorrebbe un colonnello nella Camera, come in Francia!

De Felice-Giuffrida. ... contro la reazione sua e dei suoi, onorevole Radice. (*Interruzioni — Rumori*).

Presidente. Non interrompano, onorevoli colleghi, perchè le interruzioni si raccolgono allo scopo premeditato di far perdere il tempo. (*Ularità*).

De Felice-Giuffrida. ... e se anche i sorrisi possono impressionare i nervi del signor presidente (*Oh! oh!*), onorevole presidente, io invece sono individuo abituato ai sorrisi ed agli urli.

Una voce. Ma siete in minoranza!

De Felice-Giuffrida. E ci valghiamo solamente dei mezzi dei quali dispongono le minoranze.

Santini. Il giorno che saranno maggioranza ci taglieranno la testa!

De Felice-Giuffrida. Dunque diceva che il nostro popolo non discute e perciò sembra indifferente. Ma ricordi l'onorevole presidente del Consiglio, ricordi la Camera, che questo popolo che non discute è il popolo che fa le rivoluzioni.

Voci. Oh! Oh! (*Bene! all'estrema sinistra*).

De Felice-Giuffrida. E il silenzio del popolo italiano può significare qualche cosa che...

Presidente. Onorevole De Felice, la esorto a stare all'argomento dell'articolo primo. In base al regolamento io la richiamo formalmente alla questione e si ricordi che, se mai accadesse che la dovessi richiamare una seconda volta, a malincuore dovrei valermi delle disposizioni del regolamento. Dunque parli pure, ma stia alla questione.

De Felice-Giuffrida. Non mi sono scostato dall'argomento. Del resto, se a Lei dispiace che parli astrattamente della libertà, io la contento. E, determinando meglio, domando al Governo, che ha presentato i disegni di legge che discutiamo: che cosa volete voi

ottenere con la limitazione del diritto di riunione? Temete la propaganda dei partiti avanzati? la propaganda del partito repubblicano, quella del partito socialista? Ebbene, ricordo alla Camera che anche sotto i Borboni, anche sotto l'Austria, questa propaganda si fece. Ricordo alla Camera che questa propaganda si fa perfino sotto il dominio dello Czar di tutte le Russie.

Voci al centro. Ma li manda anche in Siberia! (*Commenti*).

De Felice-Giuffrida. Dirò di più: non c'è cosa più gustosa del frutto proibito. Più voi limitate la libertà, più il paese la gusta, più un sentimento di ribellione si leva impo- nente dall'una all'altra parte d'Italia; più voi compromettete quelle istituzioni che credete di difendere!

Un conservatore intelligente, l'Ottonieri, nel suo libro sull'*Italia presente*, scritto a proposito dei moti di Sicilia, avverte i conservatori, che, tenendo la via che è stata adottata, sbagliano. Sentitelo:

« Alcuni vorrebbero si adoprassero ogni mezzo per impedire la diffusione del socialismo. Costoro dimenticano che l'esperienza ha dimostrato l'impossibilità di arrestare, con mezzi violenti, il cammino del socialismo. In Italia poi tale impresa non può avere alcuna probabilità di riuscita. La borghesia italiana non ha coscienza di classe, non è organizzata, e quindi non è in grado di sostenere una lotta ad oltranza contro il socialismo.

« Meno ancora potrebbe farlo il Governo, il quale, travagliato dalle lotte intestine, mal sorretto dalla pubblica opinione e senza poter mai contare su di una maggioranza omogenea e sicura, si rivela spesso debole ed incerto, ora volgendosi ai gruppi radicali, ora ai conservatori, ora a questo, ora a quel gruppo. »
E continua: « Qualora...

Presidente. Ma non legga, lasci andare!

De Felice-Giuffrida. Ma, onorevole presidente, veda che son proprio nell'argomento: Ella vuole impedire che io discuta!

Presidente. No, che legga.

De Felice-Giuffrida. Dunque questo scrittore, che è un conservatore, continua...

Presidente. (*Con forza*) Ma, onorevole De Felice, non ho dato la facoltà di parlare a quello scrittore, l'ho data a Lei!

De Felice-Giuffrida. Egli continua: « Qualora si voglia quindi evitare una esplosione vio-

lenta, non è restringendo il diritto di riunione che si può riuscirvi. L'unico mezzo serio ed umano è quello di diminuire la materia incendiabile, di attenuare cioè la miseria dei lavoratori e le cause di malcontento che serpeggiano nelle altre classi sociali. Ma per far questo bisognerebbe che il Governo ci pensasse presto e sul serio. »

Di questi avvertimenti, che vengono da parte di conservatori intelligenti ed illuminati, il Governo non ha tenuto conto e non ha tenuto conto la Commissione, che pure è andata cercando le idee di libertà che si contengono in tutti i volumi di diritto pubblico, stampati in quest'ultimo scorcio di secolo!

Di chi il danno? Lo sapete voi? La Camera evidentemente lo sente, ma non ha il coraggio di dirlo. Il danno sarà tutto delle istituzioni che vi proponete di difendere. Voi, con queste leggi restrittive, ci date buone armi.

Santini. Allora ringraziate il Governo; che volete di più?

Una voce a destra. E perchè le combattete?

De Felice-Giuffrida. Perchè?! E non vedete che questi progetti restrittivi diventano arma nostra, inquantochè noi abbiamo il dovere di combatterli, e di mostrare al paese che cosa sono e in che consistono le vostre libertà?

Presidente. Ma, onorevole De Felice, queste sono tutte considerazioni d'ordine generale sulla legge; mentre si deve discutere l'articolo primo.

De Felice-Giuffrida. Ma no, onorevole presidente, le faccio osservare...

Presidente. Le leggo le disposizioni dell'articolo 77 del regolamento: « Se il Presidente ha richiamato due volte alla questione un oratore che seguita a dilungarsene, può interdargli la parola pel resto della seduta, in quella discussione: se l'oratore non si accheta...

Costa Andrea. E noi domanderemo la verifica del numero legale.

Voci. E domandatela!

Presidente. ... al giudizio del Presidente, la Camera, senza discussione, decide. »

La prego di non volermi mettere nella penosa situazione di dovere applicare questa disposizione, poichè ho dovuto già parecchie volte richiamarla all'argomento.

De Felice-Giuffrida. Onorevole presidente, io mi attenevo all'argomento; sono state

le interruzioni che mi hanno costretto ad uscirne.

Presidente. Ma non raccolga le interruzioni!

De Felice-Giuffrida. Io ho il dovere di rispondere a chi, anche con le interruzioni, manifesta idee contrarie alle mie!

E rientro in argomento. (*Harità*).

Che cosa vuole, che cosa dimostra il Governo con questi disegni di legge? Il Governo, presentandoli, e la Commissione, peggiorandoli, dimostrano che temono l'esercizio del santo diritto dei cittadini di riunirsi per manifestare liberamente le loro opinioni. Quindi Governo e Commissione mostrano di temere la discussione, dalla quale soltanto sorge la verità; provano dunque che temono la verità, cioè si condannarono da loro stessi. Anzi raggiungono lo scopo opposto.

Voi, in fondo in fondo, avete proposto queste leggi perchè supponete che possano darvi i mezzi per assicurare l'ordine pubblico. Se volete sapere invece come si fa ad avere l'ordine nel paese, domandatelo all'Inghilterra, dove lo si ottiene lasciando ai cittadini completa libertà di riunione e di discussione; domandatelo alla Francia, dove si gode intera e completa libertà di riunione e di discussione; domandatelo all'America, che nel diritto di riunione pone la ragione del suo progresso politico e la causa della sua ricchezza economica.

Voi date invece ampi poteri alla polizia per reprimere, o per correggere, come voi dite con termine parlamentare, il diritto di riunione, e la polizia vi dà il primo maggio a Roma, vi dà le manifestazioni violente che ebbero luogo, per citare un fatto a me molto noto, a Catania, nelle ultime elezioni politiche, e che meritavano il rimprovero di un vice ammiraglio, il Palumbo, e la riprovazione di un generale, il Capurro.

Tuttociò, come dico, è avvenuto, perchè avete dato alla polizia il diritto di regolare la libertà di riunione anche durante uno dei momenti più sacri della vita di una nazione, cioè durante l'elezione del deputato al Parlamento. Togliete invece alla polizia il potere di disciplinare e di sopraffare il diritto di riunione, ed allora l'ordine torna come per incanto.

Ricordo un altro fatto, pure a me molto noto, perchè successo in Catania.

Alla vigilia di un primo maggio serpeg-

giava pel paese un grande dubbio, si provava un grande timore. Il prefetto, che non so quali prove abbia dato di sè altrove, ma che là mostrò di essere, se non altro, un uomo che aveva due dita di cervello nella testa...

Voci. Chi era?

De Felice-Giuffrida. Il Cavasola...

Voci. Non il Dall'Oglio?

De Felice-Giuffrida. Quello no: Dio ne liberi!

... il Cavasola si rivolse, per il mantenimento dell'ordine, a quell'illustre uomo che molti qui conoscono, e che tutto il popolo laggiù piange, il cavalier Biscari.

Voci. Chi è?

De Felice-Giuffrida. Gioacchino Biscari è noto nella storia d'Italia! Domandare chi è, vuol dire non conoscere le pagine più splendide del più puro patriottismo italiano. Trattasi di un uomo che illustra ed onora il suo paese ed i suoi tempi!

Il prefetto, dunque, si rivolse a questo egregio cittadino, raccomandandogli il mantenimento dell'ordine. Ebbene, che cosa venne risposto al prefetto? Gli venne risposto: faccia ritirare la polizia, non la faccia comparire nei locali di riunione e l'ordine sicuramente sarà mantenuto. Il prefetto che, ripeto, mostrò di avere, in quella occasione, due dita di cervello, fece di fatto ritirare la polizia; non fece vedere in giro per la città nemmeno il pennacchio di un carabiniere, e l'ordine fu mantenuto in modo splendido e solenne.

Lo stesso avvenne a Roma, durante l'accompagnamento della salma di un povero assassinato nelle carceri d'Italia: del povero Frezzi. Un popolo intero seguì la salma della vittima. (*Commenti*); mille timori si erano prima manifestati nelle coscienze dei reazionari più impenitenti; ma l'ordine, pur nondimeno fu mantenuto, perchè la polizia non provocò. E l'onorevole Bonasi che, allora, era prefetto di Roma, può renderne pubblica testimonianza.

Voci. Egli si dimise.

De Felice Giuffrida. Non importa se si sia dimesso; il fatto ha parlato assai più chiaro che non potrebbero le sue stesse parole.

Qualche cosa di simile avvenne a Roma a Milano, quando furono resi i dovuti onori alla salma di Felice Cavallotti. Venero agitate al vento d'Italia le bandiere dei principî più avanzati; furono esposti i simboli dei partiti più accentuati... Ebbene, ono-

revoli colleghi, voi eravate a Roma; voi, in parte, accompagnaste la salma del Bardo della democrazia, e voi potete testimoniare che disordini non avvennero, perchè la correzione del diritto di riunione non era affidata alla polizia.

Sicchè il fatto stesso vi dice che là dove entra la polizia, là dove il diritto di riunione è affidato ai poteri pericolosi della polizia, i disordini avvengono; là dove il diritto di riunione è mantenuto sicuro e lontano da tutte le influenze e da tutte le prepotenze della polizia, i disordini non avvengono!

Questo è un linguaggio molto chiaro, che, essendo prodotto dai fatti medesimi, dovrebbe diventare base di tutti gli atti del Governo.

A proposito del diritto di riunione, in quest'ultimo mese di maggio, mi sono sentito rimescolare il sangue nelle vene (*Oh! oh!*) leggendo una notizia che mi mostrò che il nostro paese, rispetto a quel diritto, disgraziatamente, è l'ultimo paese del mondo. Non abbiamo più nemmeno la scarsa soddisfazione che aveva Rossini, vedendo uno spagnuolo ed abbracciandolo, di dirgli che, se non fosse per la Spagna, l'Italia sarebbe l'ultimo paese del mondo. Disgraziatamente, anche questa magra soddisfazione è mancata a me (*Mormorio*) leggendo la notizia della quale parlo. Siamo in Russia, a Varsavia...

Bruniali. Varsavia non è in Russia!

De Felice-Giuffrida. V'impera la Russia! Politicamente, dunque, siamo in Russia!

A Varsavia quindicimila persone si raccolgono per le vie (è in un giornale moderato che ho trovato questa notizia) il primo maggio, rompono i cordoni della polizia, e girano attorno al monumento del poeta della rivoluzione: a mezzogiorno si forma un immenso corteo preceduto da una bandiera rossa, che percorre per un'ora e mezza la città, e alla notte, in segno di festa, una cannonata ininterrotta si fa sentire dappertutto...

Voci. Bum! Bum!

De Felice-Giuffrida. Nessun arresto, dice il giornale moderato, la massima libertà, calma completa. Nessun delegato viene in nome dell'ordine pubblico a disturbare la festa solenne. E sì che siamo in Russia!

Torniamo in Italia adesso. (*Oh! oh!*)

Gli studenti dell'Università romana fanno una dimostrazione di affetto al loro caro maestro, ad Enrico Ferri (*Oooh! — Rumori a destra*). Interviene subito la polizia, la quale

provoca, percuote, arresta: peggio che non fosse stato al tempo dei Borboni! E l'intervento della polizia riesce tanto violento, che, ieri, nei corridoi della Camera, intesi un ministro, del presente Gabinetto, riferire la notizia che gli era stata data, tra gli altri, dal figlio del generale Heusch, cioè che azione più violenta e più condannabile di quella fatta dalla polizia nell'atrio dell'Università di Roma, non si ricordava da alcuno che fosse stata commessa durante i peggiori Governi che hanno funestato l'Italia. (*Oooh! oooh! — Rumori a destra*).

In Italia, onorevoli colleghi, non sono soltanto le dimostrazioni di studenti quelle che danno luogo a violenze così gravi, condannate con parole così roventi.

Se vogliamo discutere la politica coloniale del Governo, vengono proibite le pubbliche riunioni.

Se intendiamo discutere la legge del domicilio coatto, sono proibite le riunioni.

Sono anche proibite le commemorazioni patriottiche, che, se non altro, dovrebbero servire a tenere sempre viva nel popolo la fiamma della libertà.

Nel 1894, in Sicilia, appena i lavoratori della campagna si riuniscono e domandano provvedimenti economici, conformi a quelli suggeriti dal capo non palese del Governo, dall'onorevole Sonnino, cioè, appena domandano la modificazione del contratto colonico, dallo stesso Sonnino propugnata, contro questi lavoratori, riuniti pacificamente, si manda l'esercito; e piuttosto che rispondere con provvedimenti atti a togliere le cause del malumore e delle agitazioni, si risponde mandando armi ed armati, spargendo sangue innocente, spargendo ovunque il terrore. Lo stesso avviene quando altri lavoratori, nel 1898, domandano provvedimenti per l'enorme aumento del prezzo del pane, contro la camorra di alti e bassi sfruttatori. Si risponde con le fucilate, con la proclamazione dello stato di assedio, con le condanne atroci!

Badate, onorevoli colleghi, che, per noi, che abbiamo già assaporato un po' di libertà, per questo popolo, che ha pagine splendide nella storia del risorgimento italiano, tornare indietro non è possibile, o almeno, dovete convenirne, è molto pericoloso. Se si toglie la libertà, quando già si è goduta, avviene come per il vapore, che non tollera compressioni violente e facilmente scoppia!

Non solo il recente ricordo delle lotte, combattute per la libertà, spinge necessariamente alla ribellione, quando la libertà stessa è minacciata e compromessa, ma le medesime tradizioni, siano pur lontane, fanno sentire più imperioso il bisogno, più vivo il dovere, più urgente la necessità di non rinunciare a qualsiasi delle libertà acquistate a prezzo di sangue e di sacrifici. Abbiamo, onorevoli colleghi, tradizioni che sono molto care al nostro cuore, le quali non ci fanno cedere a qualunque tentativo della reazione.

Abbiamo, a proposito del diritto di riunione, le splendide tradizioni che rimontano alle antiche città repubblicane della Sicilia, nel classico periodo della civiltà greco-sicula, quando, nei pubblici teatri, nelle pubbliche assemblee, nei pubblici comizi, venivano discussi tutti gli affari inerenti alla vita pubblica, tutte le questioni che più interessavano la vita sociale.

Abbiamo le nobili tradizioni delle repubbliche italiane, Firenze, Venezia, Pisa, le quali ci insegnano che la libertà, per noi, più che un diritto sacro, è un dovere che non deve essere mai dimenticato!

Onorevole Presidente, se permette, desidererei di riposare.

Presidente. Io non glielo posso impedire, ma Ella passa ogni limite di discrezione.

De Felice-Giuffrida. Il riposo le sembra una indiscrezione?

Presidente. Si riposi. Ma che cosa vuole di più?

Ferri... che il Governo ritiri i provvedimenti!

Chiusura della votazione.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione e prego gli onorevoli deputati, formanti parte della Commissione di scrutinio per la verifica delle schede, di volersi subito adunare per procedere a tale verifica.

Presentazione di emendamenti a un disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

Bettolo, ministro della marina. Mi onoro di presentare alla Camera alcuni emendamenti al disegno di legge: Modificazioni al testo unico delle leggi sul reclutamento del regio esercito, approvato con Regio Decreto del 6 agosto 1888 e al testo unico delle leggi sulla leva marittima, approvato con Regio Decreto del 16 dicembre 1898.

Prego di inviarlo alla stessa Commissione che esamina il disegno di legge predetto.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della marina della presentazione di questi emendamenti, i quali saranno stampati e inviati alla Commissione incaricata di esaminare il disegno di legge a cui si riferiscono.

Si riprende la discussione sul disegno di legge relativo ai provvedimenti politici.

Presidente. Onorevole De Felice, vuol parlare ancora?

De Felice-Giuffrida. Eccomi a sua disposizione!

Onorevoli colleghi, io voglio ammettere che il Governo riesca a far passare i provvedimenti politici... (*Interruzione all'estrema sinistra*).

Speriamo di no. Ma, dato e non concesso che riesca a far passare i provvedimenti politici, io arrivo sino all'inverosimile, cioè, che il Governo giunga, mediante i mezzi posti nelle sue mani dai provvedimenti liberticidi, giunga, dico, a sopprimere i partiti avanzati, che agitano il Paese.

Ma non avrà, sopprimendo il diritto di riunione, e sopprimendo i partiti avanzati che sono gran parte della vita pubblica del paese, non avrà ucciso la vita costituzionale? Non avrà posto fine a quella libertà per la quale molti di voi, molti di quei medesimi cittadini che fanno parte del Governo, hanno combattuto? Non sarà lacerato, in tal modo, lo Statuto, che voi dite sia il gioiello più fulgido delle istituzioni costituzionali? Ebbene, in tal caso, ditemi, signori, quale differenza fate fra il Governo vostro ed il Governo dei Borboni? Quale differenza tra le vostre istituzioni e le istituzioni del Papa, che combatteste?

Tanto varrebbe gridare: Viva la libertà! con le vostre nuove leggi repressive, quanto gridare: Viva i Borboni!

Direte: noi vogliamo combattere soltanto (reprimendo il diritto di riunione) i partiti sovversivi: il partito repubblicano, il partito socialista e quello anarchico. Ed anche questo, permettete che vi dica, egregi colleghi, è un danno, e dei più gravi, per il paese, perchè, tra noi che vogliamo andare, ammettiamolo pure, troppo avanti, e voi che volete rimanere troppo indietro, nasce quell'equilibrio politico che forma il progresso civile dei popoli.

Danno, quindi, se riuscite ad abbattere le

pubbliche libertà; danno se riuscite a vincere questa voce nobilissima che si fa sentire da un capo all'altro dell'Italia e che accenna ad un grande e splendido ideale.

Lo stesso onorevole Luzzatti, che faceva parte del passato Ministero, si è più di una volta occupato del diritto di riunione e di associazione delle classi lavoratrici, in rapporto al problema economico. Udite la sua opinione:

« Il suscitare l'iniziativa per l'operaio, preparare la sua educazione economica, abituarlo mediante le pubbliche discussioni a fare assegnamento sopra di sé più che sopra il padrone, insegnargli a condurre i suoi affari, tutto questo è preferibile a quella specie di tutela sotto la quale, per pura benevolenza, s'intende, si vorrebbe tenere l'operaio come se fosse incapace di comprendere i suoi interessi. »

Tutti, adunque, comprendono che è delitto politico negare al popolo il diritto di riunirsi, il diritto di educarsi nelle assemblee popolari, alla vita pubblica!

Ammettiamo ancora l'inverosimile. Ammettiamo che voi, mediante la limitazione, o meglio, la repressione del diritto di riunione, riusciate a vincere il genio della libertà.

Quale sarà il risultato?

Prima di dare una risposta qualsiasi, a questa domanda così esplicita, permettetemi di ricordare quello che sulle condizioni economiche del paese hanno detto due egregi nostri colleghi, i quali rappresentano due delle diverse parti della Camera, l'onorevole Boselli, che fa parte del Governo, e l'onorevole Giolitti, che rappresenta l'opposizione.

Una voce. Costituzionale.

De Felice-Giuffrida. Sì, l'opposizione costituzionale.

L'onorevole Boselli dice: « Abbiamo un bilancio che non permette neanche quello che consigliano le esigenze fondamentali della vita civile. » E l'onorevole Giolitti: « Siamo oggi nella stessa disperata condizione economica, in cui eravamo alla vigilia dei moti del 1894 e del 1898. »

Ebbene, in mezzo a uno stato così triste della vita economica del Paese, che cosa avete voi ottenuto, anche riuscendo a comprimere il sentimento della libertà? E badate che le condizioni nelle quali vive pre-

sentemente il Paese, sono ancora più tristi di quelle che apparvero alla mente dell'onorevole ministro Boselli, e di quelle che apparvero alla mente del capo dell'Opposizione costituzionale.

Il consumo medio del grano, infatti, nell'ultimo decennio, era di 122 chilogrammi per abitante; adesso le statistiche, quelle che vengono compilate dai vostri funzionari, ci dicono che la nutrizione del cittadino italiano è andata sempre più peggiorando, che il consumo medio del grano è arrivato appena a 119 chilogrammi per abitante; che il consumo del granturco, da 66 chilogrammi per abitante, è sceso appena a 61 chilogrammi!

Rispondete, adesso, alla domanda che vi ho posta: quale risultato voi avreste, sopprimendo, il che è impossibile, le pubbliche libertà? La fame, le malattie, l'aumento della media della mortalità, saranno un coefficiente così imperioso che la risposta non potrà essere altro che questa: la rivoluzione! E non creda, onorevole Pelloux, che io, così parlando, intenda esagerare, o manifestare idee che non abbiano il conforto e la prova dei fatti.

In Sicilia, onorevole Pelloux (senta quanto riescano nocive le sue leggi repressive alle istituzioni medesime, per le quali Ella si dibatte anche tacendo), in Sicilia, nel 1894, c'era un'istituzione, sparsa per tutti i Comuni dell'isola, quella dei *Fasci dei lavoratori*...

Una voce. Bella istituzione!

Altra voce. Bellissima, sicuro!

De Felice-Giuffrida. Avvennero i moti che furono sanguinosamente repressi; ma sa, onorevole Pelloux, dove avvennero questi moti? Appunto nei paesi in cui si aveva minor coscienza dei doveri della libertà, là dove non esistevano fasci dei lavoratori o dove ai *fasci socialisti* erano stati contrapposti i fasci *anfibii*, che arrivavano a portare il nome dell'onorevole Crispi, allora presidente del Consiglio. A Partinico, per esempio, c'erano due fasci, uno socialista, che sentiva imperioso il sentimento della libertà e camminava con la civiltà; l'altro antisocialista, che, se non erro, portava il nome di Francesco Crispi. Ebbene, onorevoli colleghi, lo credereste? Il fascio che dal dibattimento parve essere stato causa, anche involontaria, dei disordini fu quello, appunto, antisocialista;

il *fascio* che si adoprò perchè i disordini non avvenissero fu quello socialista... (*Interruzioni*).

Aprile. Già, Crispi sobillatore!

De Felice-Giuffrida. Risultò dal dibattimento!

Voci. Davvero! Perbacco! Che fatto importante!

De Felice-Giuffrida. Preoccuparvi soltanto della necessità di far passare i provvedimenti politici, onorevole Pelloux, è errore gravissimo e costituisce una smentita alle promesse che voi avete messe in bocca di persona che dite irresponsabile.

Una voce. Chi è?

De Felice-Giuffrida. Non c'è bisogno di dirlo.

All'inaugurazione, infatti, della ventesima Legislatura, il Capo dello Stato fece la seguente promessa:

« Il mio Governo vi presenterà i disegni a favore degli operai, acciocchè negli infortuni e nella vecchiaia essi abbiano quei conforti da troppo tempo giustamente desiderati. Sarà (onorevole Pelloux, state attento) un *impegno d'onore* della ventesima Legislatura il non permettere che rimangano vaga aspirazione. »

Onorevole Pelloux, è per mantenere questa promessa che avete sciolto le associazioni dei lavoratori? È per mantenere questa promessa che ai lavoratori, con la presentazione del presente disegno di legge, negate il diritto di riunione?

È così che mantenete le vostre promesse?

È così che le fate mantenere al vostro Re? (*Interruzioni*).

Aprile. Anche vostro!

De Felice Giuffrida. Voi, anzi, non solo non mantenete le promesse, ma ci volete sottoporre, con la legge che discutiamo adesso, e specialmente con l'articolo primo, all'arbitrio della polizia.

E di qual polizia!

Udite che cosa scriveva della polizia borbonica un anonimo, nella prefazione al *Saggio storico sulla costituzione della Sicilia*, del Palmieri:

« L'altra piaga è l'arbitrio della polizia, illimitato, superiore a qualunque legge, a qualunque magistrato; il quale scende intero ed indiviso dal Re al ministro, da questi infine al gendarme ed al più vile sbirro; arbitrio faccendiere e procacciante, che en-

tra spesso non chiamato nell'amministrazione della giustizia penale e civile; che si ingerisce negli affari domestici; che esercita una censura tormentosa ed ignorante sulla stampa; che vuol financo dettare il metro ai plausi dei teatri; che, nelle cose politiche, fa le viste di sonnacchiare e poi di tratto in tratto si slancia su la preda con rabbia e ferocia da tigre, come in pieno medio evo. E a quale incivilimento appartengono le torture che si danno agli accusati nelle stanze dei gendarmi, e che se volessimo descriverle la decenza della stampa nol permetterebbe? Perchè per ogni nonnulla, quando arrossireste d'incarcerare, confinate i cittadini in provincie lontane?» .

Onorevoli colleghi, dite la verità: questo squarcio di prosa politica, che fu scritto nel 1846, al tempo efferato dei Borboni, non pare scritto adesso? Il giudizio fatto della polizia borbonica, non pare che meriti di essere ripetuto adesso, per la polizia a cui voi volete deferire il diritto di regolare le riunioni e le associazioni? Con la differenza, che i maltrattamenti che allora si facevano nelle caserme dei gendarmi, diventano assassini come quello di Frezzi; e il trasferimento di cittadini in provincie lontane, ma sempre nell'isola propria, credete che sia qualche cosa di più vergognoso ed infame del vostro domicilio coatto, in forza del quale voi non solo spargete la desolazione in mezzo alle famiglie, ma, come ben disse l'onorevole Ferri, quando interrogò, sulla sorte dei domiciliati coatti di Africa, spargete la morte in mezzo ad individui che non hanno commesso alcun reato, se togliamo il diritto di nutrire un ideale nobilissimo, di sacrificarsi per una causa santa?

Ed è a questa polizia, che volete affidare il più sacro dei diritti dei cittadini, il diritto di riunione?

Io non debbo ricordare a voi, che gli eccessi di una polizia, come quella che avete sentito giudicare adesso, fecero cadere i Borboni; e che una polizia, peggiore di quella per cui caddero i Borboni, può porre in rischio le istituzioni medesime che voi vi proponete di difendere. Pensate a quello che disse Beniamino Franklin... (Oooh!)

Voce al centro. Pure lui!

De Felice-Giuffrida. Sì, pure lui, a cui il buon senso fece dire: « Se voi non volete

ascoltare la ragione, la ragione non tarderà a farsi ascoltare da voi! »

Veniamo ora all'esame particolareggiato del primo articolo, (Oooh! — *Si ride*) all'esame delle varie parti che compongono il primo articolo.

Voce al centro. Che esordio!!

De Felice-Giuffrida. No, non è stato un esordio; è stata qualche cosa di simile alla discussione generale. Veniamo dunque all'articolo.

Il primo articolo è così formulato: « L'autorità di pubblica sicurezza può vietare, per ragioni d'ordine pubblico, le riunioni o assembramenti pubblici all'aperto, ed i contravventori al divieto saranno puniti a termini dell'articolo 434 del Codice penale. »

L'articolo 434, richiamato dalla legge, può riuscire un'arma pericolosa ed è bene che sia sottoposto al vostro sereno e severo giudizio. L'articolo dice così: « Chiunque trasgredisce a un ordine legalmente dato dall'autorità competente, ovvero non osserva un provvedimento legalmente dato dalla medesima per ragioni di giustizia o di pubblica sicurezza, è punito con l'arresto fino a un mese, o con l'ammenda da lire 20 a 300. »

Vedete quale pericolosa facoltà voi accordate all'autorità di pubblica sicurezza, a qual pericolo sicuro voi esponete il libero cittadino che voglia liberamente esercitare il diritto di riunione.

Se la Camera crede di dover approvare un articolo che regoli il diritto di riunione, io credo che debba dire che l'autorità di pubblica sicurezza può vietare le riunioni soltanto per giustificate ed evidenti ragioni di ordine pubblico, sotto la responsabilità personale dei funzionari, e con l'obbligo di indicare nel decreto i motivi per i quali credano che l'ordine pubblico possa essere compromesso, e con l'intesa, per giunta, che se l'ordine pubblico non venisse di fatto compromesso, le autorità che hanno emesso la proibizione dovrebbero essere tenute rigorosamente responsabili.

I miei amici hanno presentato alcuni emendamenti, (Oooh! oooh!) altri probabilmente ne presenteranno quando ne vedranno la necessità, lungo lo svolgimento della discussione; la Camera deve però convincersi, che se una legge dovesse essere approvata, nella peggiore ipotesi, essa dovrebbe venire sempre emendata in modo da garantire ai cittadini,

se non tutte, almeno la maggior parte delle libertà fondamentali dello Stato.

L'articolo primo, per esempio, non dovrebbe mai essere applicato alle riunioni elettorali, perchè queste sono le assemblee in cui più è necessaria la libertà di parola e di esame, e perchè queste servono ad indicare programmi politici più che a determinare trionfi di persone.

Da tali discussioni emana quella luce di progresso che, quando il sentimento popolare riesca a prevalere, si ripercuote nel Paese, e riesce a dargli un reggimento che i suoi interessi veramente garantisca, e non quelli d'istituzioni che forse col Paese non sono d'accordo.

Parimenti l'articolo primo non dovrebbe essere applicato quando un deputato od un consigliere provinciale o comunale rendessero conto ai propri elettori del mandato da essi ricevuto.

È questo un diritto che lo stesso onorevole Di Rudini, che mi dispiace di non vedere al suo posto, facendo studiare un disegno di legge sul *referendum*, riconobbe implicitamente; *referendum* che è qualche cosa di più completo e di più solenne del semplice rendiconto che il consigliere od il deputato dà ai propri elettori; ed è un diritto per questi, un dovere per quelli, e soprattutto, una garanzia delle pubbliche libertà!

La disposizione contenuta nell'articolo primo non dovrebbe essere applicata, quando il popolo volesse discutere disegni di legge presentati alla Camera e proposte annunziate ai Consigli comunali e provinciali. Altrove, nella vicina Repubblica Svizzera, c'è il diritto di voto, per l'approvazione delle leggi dello Stato; qui, essendo quasi un sogno volere aspirare a questo diritto, che altrove è già diventato un fatto, qui almeno al diritto del voto corrisponda quello straccio di diritto di discussione, che voi, reprimendo il diritto di riunione, ci volete togliere.

Presidente. Ha finito?

De Felice-Giuffrida. Sto per finire.

Presidente. Io sono obbligato a fare il mio dovere; e le devo dire che Lei abusa in un modo strano del diritto di parlare. (Bene! Bravo! *a destra e al centro*).

De Felice-Giuffrida. No, no, io pure faccio il mio dovere.

Presidente. Tenga conto di questa mia osservazione.

De Felice-Giuffrida. Veramente, onorevole presidente, io non credo di avere abusato del diritto di parlare...

Presidente. Sì, molto.

De Felice Giuffrida. ... e credo di essermi mantenuto sereno e calmo nell'esame obiettivo della legge...

Presidente. Ma ha divagato molto fuori dell'argomento.

De Felice-Giuffrida. Eh, onorevole presidente, che cosa vuole? è un senso spontaneo ed irrefrenabile di ribellione contro la violenza del Governo...

Presidente. Se parla di ribellione, allora ho ragione io. Con la ribellione non si discute!

De Felice-Giuffrida. Ribellione della ragione: intendiamoci. (*Si ride*).

Presidente. Io lo so, onorevole De Felice, che non posso nemmeno illudermi che le mie osservazioni trovino accoglienza nell'animo suo, ma di tratto in tratto io debbo farle, è ufficio mio di farle, se non altro in via di protesta. (*Benissimo! — Commenti all'estrema sinistra*).

De Felice-Giuffrida. Ciascuno, signor presidente, fa il suo dovere: Lei fa il suo dovere richiamandomi, e fa bene; io faccio il mio discutendo, e l'onorevole Ferri dice che lo faccio bene: non so se faccia bene o male, ma certo esercito un diritto.

Presidente. Già fanno i presidenti loro! (*Viva ilarità*).

De Felice Giuffrida. Le disposizioni contenute nell'articolo 1 *bis*, dicevo, non dovrebbero essere applicate nemmeno quando il popolo fosse chiamato a fare pubbliche commemorazioni di date solenni, perchè, come sacro è il diritto della discussione, come intangibile è il diritto del voto, più sacro ancora dovrebbe essere il diritto dei santi ricordi!

L'onorevole Pelloux dovrebbe dire che egli ritiene sacre le commemorazioni. Invece, a proposito di una lapide che a Follonica doveva essere inaugurata alla memoria di Felice Cavallotti, i suoi funzionari, violando questo sacro diritto (onde io ho presentato un'interrogazione al ministro dell'interno), hanno vietato l'inaugurazione pubblica della lapide, nella quale non si contengono parole lesive della libertà.

Ed i contravventori a questa legge, dato che contravventori ci fossero, e dato il caso veramente doloroso che la legge dovesse passare, i contravventori all'articolo 1 di questa legge non dovrebbero essere mai puniti, se

in seguito alla riunione i lamentati e temuti disordini non accadessero. Anzi, in questo caso, se ci dovesse essere responsabilità e quindi pena da infliggere, queste dovrebbero ben pesare su tutti gli agenti che, per impedire il pubblico esercizio di un diritto, mentirono sino al punto di dire che esistessero fatti che potevano compromettere l'ordine pubblico. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Ed ora, onorevole presidente, ho finito. (Oh! Oh! *a destra*).

Sono sicuro, onorevoli colleghi, che, nel fondo dell'animo vostro, le verità, delle quali ho parlato, dicano qualche cosa. Sono sicuro che l'esame obiettivo e sereno, che ho fatto oggi, dica alla vostra coscienza che il miglior modo di reprimere gli abusi contro la libertà sia quello di rispettare e garantire la libertà; che il miglior modo di combattere i pericoli che si affacciano alla mente vostra, sia quello di pensare, più che a provvedimenti restrittivi della libertà, a provvedimenti di indole economica, che valgano a combattere direttamente non i disordini, ma le cause dei disordini! (*Approvazioni ed applausi all'estrema sinistra*).

Presidente. Viene ora la volta dell'onorevole Riccardo Luzzatto.

(*Non è presente*).

Non essendo presente, perde l'iscrizione. L'onorevole Colajanni è presente?

(*Non è presente*).

Perde l'iscrizione.

Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Badaloni.

Badaloni. Ai numerosi emendamenti presentati a questo disegno di legge, i quali dicono la ragione e la molteplicità delle opposizioni che esso doveva necessariamente incontrare, io ho aggiunto la proposta di soppressione di questo articolo, non parendomi possibile che alcun emendamento valga a modificarlo in guisa da renderne accettabile il contenuto.

Dall'epoca della discussione della legge di pubblica sicurezza a questa discussione, che, come assai modestamente scrive nella relazione, premessa a questo disegno di legge, l'onorevole ministro dell'interno, mira a modificarne alcuni articoli, nessuno può dubitare, onorevoli colleghi, che un grande passo

non sia stato fatto sulla via delle restrizioni delle pubbliche libertà.

In vero, mentre allora parevano arrischiate e soverchiamente restrittive le disposizioni, che facevano obbligo ai cittadini della denuncia alla polizia delle riunioni pubbliche, oggi siamo a questo articolo *1 bis*, che propone semplicemente di abbandonare al prudente arbitrio della autorità di pubblica sicurezza il diritto di riunione dei cittadini in luoghi pubblici o aperti al pubblico. Allora su quel punto, che parve essenziale, la Commissione si divise in maggioranza e minoranza, della quale dissero alla Camera le ragioni l'onorevole Brunialti e l'onorevole Pais; oggi la Commissione unanime, preoccupata, si direbbe, solo di meglio fucinare i nuovi ordigni della compressione poliziesca, grava la mano sui provvedimenti proposti dal Ministero, tanto che udimmo un ministro di ieri dichiarare che avrebbe scissa la sua responsabilità da quella del Governo se i provvedimenti politici fossero venuti innanzi alla Camera, anziché nella edizione ministeriale, in quella peggiorata della Commissione parlamentare.

Allora alle obiezioni contro quella, che parve eccessiva misura di limitazione del diritto di riunione, sorte da più parti della Camera, il relatore onorevole Curcio, che sedeva sui banchi, sui quali voi sedete, onorevole Grippo, sentiva il bisogno di dichiarare alla Camera che: « il diritto di adunarsi liberamente è concesso ai cittadini italiani dall'articolo 32 dello Statuto e che il ministro dell'interno non può privare i cittadini di questo diritto; può disciplinare il modo delle riunioni, ma non è di sua competenza permettere, o non permettere la riunione. » « Il ministro (soggiungeva), quando a lui si dà l'avviso della riunione che si vuol tenere, dovrà dire: « ho ricevuto il vostro avviso in tempo e mi basta. » Non deve dire altro; non deve nè permettere, nè proibire; deve assistere per mezzo dei suoi dipendenti alla riunione. »

Più sotto aggiungeva:

« La Camera molte volte ebbe occasione di discutere questo argomento e quasi sempre accettò il principio, da me accennato, cioè che il Governo non abbia il diritto preventivo di sciogliere le riunioni. »

Oggi invece questo diritto di divieto preventivo sembra all'onorevole relatore della

Commissione parlamentare così evidente, da considerarlo come una di quelle verità assiomatiche, che non hanno bisogno di dimostrazione.

Allora l'onorevole ministro dell'interno poteva dire alla Camera: « Io, o signori, posso parlare con tanta maggior franchezza inquantochè in tutto il tempo, da che sono al Ministero, non ho mai proibito una sola riunione; » oggi voi, onorevole Pelloux, avete vietato perfino le riunioni, nelle quali dei deputati dovevano rendere conto ai loro elettori del mandato, da loro ricevuto.

Del cammino dunque certamente se ne è fatto; solo la strada della reazione fu percorsa passo passo per non urtare violentemente il senso della libertà, e così, a poco a poco, abituando tutti alle parziali violazioni delle garantigie statutarie, agli strappi di giorno in giorno maggiori delle pubbliche libertà, siamo arrivati alle condizioni presenti, nelle quali, se rispetto alla legge di pubblica sicurezza, questo comma rappresenta una aggiunta, rispetto alla vita pubblica, non è che l'epilogo di tutto un sistema di Governo, non è che la traduzione in un articolo di legge degli arbitrî, che l'acquiescenza della Camera ed il nostro costume politico sono venuti mano mano legittimando.

E la responsabilità di ciò non spetta solamente al Governo, nè risale soltanto alla parte più conservatrice della Camera.

Anche gli uomini, che siedono sui banchi a noi vicini, e che oggi si uniscono a noi ed innalzano la bandiera liberale contro il supremo sfregio arrecato alle pubbliche libertà, devono sentire che se la loro protesta e la cooperazione loro giungono tarde e forse inefficaci, la responsabilità non è solo degli uomini che siedono negli opposti settori della Camera.

Quando alla voce, che da questi estremi banchi si levava per richiamare il Governo, che aveva proibito una nostra riunione od un nostro Congresso, al rispetto delle pubbliche libertà, voi per indulgenza verso il Ministero amico, verso il Governo di Sinistra, trattandesi di un lieve arbitrio commesso a danno di una piccola minoranza, quasi che il diritto colpito in una piccola minoranza non sia il diritto offeso nella totalità dei cittadini, non associaste la vostra protesta alla nostra, voi in quel giorno vi

mettete sulla via delle concessioni reazionarie e colpevoli verso il Governo.

Il quale, confortato dall'assenso della Camera, e spinto dall'incalzare delle idee e dei partiti nuovi, dapprima ricorse ai provvedimenti eccezionali e transitori che voi aveste il torto di approvare con la restrizione mentale che il Governo dovesse tenersi entro certe limitazioni nell'applicazione loro, ed oggi vuole introdurre nella legge le misure permanenti, che, pur troppo non giova illudersi, collo stesso sistema dell'altra volta, saranno anche oggi approvate dalla Camera.

E così, onorevoli colleghi, di tolleranza in tolleranza, di indulgenza in indulgenza, di transazione in transazione, un gradino per volta si va sempre più giù, i deputati indulgendo al Governo, gli elettori indulgendo ai deputati, sino alla più aperta violazione delle garanzie statutarie, sino alla più completa manomissione delle pubbliche libertà, sino a questo comma aggiuntivo, il quale lascia il diritto di riunione dei cittadini alla mercè di un brigadiere dei carabinieri o di un delegato di pubblica sicurezza.

Perchè, onorevoli colleghi, è bene di ciò che si tratta.

Se voi, onorevole presidente del Consiglio, (e la parola mia potrei volgere a chiunque sedesse a quel posto, fosse pure il relatore di questa edizione peggiorata dei provvedimenti politici, l'onorevole Grippo) se voi, onorevole presidente del Consiglio, poteste rappresentare tutto l'esercito dei vostri funzionari, cosicché il vostro pensiero dovesse sempre fedelmente e completamente rispecchiarsi nell'opera loro, nell'applicazione che essi faranno di questa disposizione di legge, potrebbe alcuno cullarsi nella illusione che la manomissione del diritto di riunione, la rovina delle pubbliche libertà potrebbe non essere così irreparabile, come inevitabilmente sarà, quando questa arma terribile avrete dato nelle mani dei vostri prefetti, dei vostri questori, dei vostri sindaci, dei vostri agenti di pubblica sicurezza.

Perchè ad un uomo di Stato, qualunque sia il suo orientamento politico, non può venire mai completamente meno la coscienza del pericolo, cui finirebbe per esporre inesorabilmente lo Stato, quando alla volontà popolare esso tolga i mezzi di manifestarsi per le vie legali, quando alla collettività non sia dato modo di esprimere e di fare valere per

le vie pacifiche il proprio pensiero ed il proprio sentimento.

Un uomo di Stato, da qualunque settore della Camera salga al Governo, non può d'evolvemente dimenticare che per impedire le esplosioni violente, non bisogna precludere mai interamente le vie legali alle manifestazioni del pensiero popolare.

Ma, onorevole presidente del Consiglio, quando la facoltà di proibire per motivi d'ordine pubblico le riunioni in luoghi pubblici o aperti al pubblico, voi affidate ai vostri funzionari, essi che del mantenimento dell'ordine hanno la responsabilità, e non ignorano che ogni riunione contiene in sé stessa e può svolgere una forza e una potenza collettiva, che non si può sempre determinare; essi che sanno che un oratore che trasmodi, che un incidente spiacevole, una provocazione accidentale, o voluta, possono verificarsi anche nella più ortodossa delle riunioni; e pensano che una punizione, un trasloco, o la messa in disponibilità potrebbe domani attendere il funzionario che avesse dimostrato di non saper prevenire o di non essere stato in grado di reprimere, oh! questi funzionari (ed è umano, o signori), prima ancora che ai diritti di riunione dei cittadini, pensano a sé, al proprio domani, alla propria carriera, e per quelle ragioni di ordine pubblico, di cui essi soli possono e debbono essere i giudici, sempre e inesorabilmente proibiscono, lasciando che il malcontento popolare, che per la polizia, per l'autorità di pubblica sicurezza in Italia, non è che il termine di un binomio, di cui il termine opposto è la repressione poliziesca, salga a quella pressione che determina gli scoppi, ad impedire i quali miravano con questi provvedimenti politici,

Così, onorevoli signori, voi non disciplinate, ma voi abolite il diritto di riunione; l'autorizzazione preventiva non è un limite, è la negazione della libertà; ed aprite la via all'arbitrio, che è il più potente dissolvente delle istituzioni politiche, che con queste leggi mirate a difendere, e degli ordini sociali, che con questi provvedimenti intendete conservare.

Badate, onorevoli signori, voi potete ben determinare i confini della libertà, ma non potete prefinire i limiti all'arbitrio. Chi di voi può dire, dove comincia l'arbitrio e dove termina? La ragione, per cui questi mezzi di prevenzione poliziesca sono ripudiati dalle

legislazioni di tutti gli Stati retti liberamente è appunto questa, che all'esercizio loro è necessariamente legato il più grave pericolo di abuso.

Voi potete deplorare, potete denunciare i mali che partorisce la libertà, ma non potete trovare rimedio a quei mali se non nella libertà stessa.

Giuseppe Zanardelli, ministro dell'interno nel 1878, parlando del diritto di riunione, e di associazione, diceva:

« Ma chi non lo sa? Anche il regime della libertà è un regime difficile e laborioso, e certo, come diceva il conte di Cavour, è assai più facile governare senza libertà, e sostituire alla legge la propria volontà. Ma dato il sistema della libertà, è evidente che essa non può esservi per la verità se non vi è per l'errore; non può esservi per il bene se non vi è per il male. »

Se la libertà fosse ammessa solo per le cose che appaiono utili e buone alla classe che detiene il potere, sarebbero liberi anche i Governi assoluti.

E di questa opinione sembra essere anche l'onorevole Pelloux, uno dei collaboratori del quale nel precedente Ministero, in un discorso, che sollevò molte chiose e molti clamori, tenuto a Trapani, dichiarava il Governo non riconoscere, non ammettere altra libertà all'infuori della libertà per il bene.

Ed era uomo — ed uno dei maggiori e di maggiore ingegno — della Sinistra liberale.

È strano il vedere come codesti uomini che si dicono amici delle istituzioni liberali, possano non vedere nelle riunioni popolari, nelle associazioni operaie, nelle manifestazioni della libertà se non delle mene sovversive, delle agitazioni sterili, le quali distolgono il paese dalla via della civiltà; mentre nei paesi più progrediti, dove maggiore è la civiltà, più grande la ricchezza, più in onore il lavoro, più ardenti sono le lotte politiche, più numerose e battagliere le riunioni pubbliche, più potenti le associazioni proletarie, perché ivi più vivo, più sveglia è lo spirito pubblico.

L'ordine che riposa sulla quiete delle vie silenziose, percorse dal passo cadenzato delle pattuglie, e sull'assenza di ogni attrito delle idee, è la paralisi della vita pubblica, che in Italia è assai più da temere che non l'eccesso della libertà.

Pensate che abbiamo una legge elettorale politica, per la quale potremmo avere in Italia

oltre quattro milioni di elettori, e ne abbiamo poco più di due milioni, dei quali una metà solamente vota, e di questa metà due terzi forse votano semplicemente per la speranza del guadagno promesso o per timore del danno minacciato.

Artificioso è dunque l'allarme: frutto di quello spirito settario che ingiganti, ai suoi fini, fatti che non avrebbero dovuto mai fare uscire l'Italia dalla via della legalità.

E forse l'inquietudine, che allora si cercò di spargere per l'Italia, altro fine non aveva che quello di preparare la via ai provvedimenti politici che oggi stanno dinanzi alla Camera.

Ma, o signori, le febbri sociali non si curano cogli specifici dei laboratori di polizia. Esse sono come le febbri di crescita, che non si guariscono se non favorendo l'ulteriore sviluppo di quegli elementi, il cui svolgimento tumultuario aveva per un momento perturbato il crescere regolare dell'organismo non ancora maturo.

Voi invece preferite il metodo rasiario del salasso e della compressione, metodi che appartengono al medio evo della medicina, non meno che al medio evo della politica.

Voi, invece di sollevare le forze fisiologiche; le deprimete, voi recidete i nervi della vita politica e sociale del paese, credendo di calmarne le convulsioni ed il dolore, e non vi accorgete che inducete la paralisi.

Perchè, onorevoli signori, il diritto di riunione è uno di quei diritti elementari senza dei quali non vi è civiltà possibile.

Quand'anche non fosse scritto in alcun codice, quand'anche non fosse proclamato in alcuna Costituzione, il diritto di riunione non sarebbe per questo un diritto meno certo ed incontestabile, perchè inerente ad uno stato di civiltà, perchè necessario al progresso sociale.

Esso è uno dei principali diritti, il principale forse che i cittadini debbono pretendere sia loro riconosciuto intero, essendo l'istrumento necessario dei tentativi di ogni sorta per migliorare, modificare, mutare le condizioni politiche, economiche, morali della società, suscitando nel largo mare delle idee e degli interessi di tutti l'onda delle nuove idee e dei nuovi interessi, generati dai nuovi bisogni e dai nuovi tempi.

Ed invero i paesi più progrediti sono quelli nei quali le pubbliche libertà ed il diritto di

riunione, che ne è il fondamento, sono maggiormente difesi dalla guarentigia della legge dall'una parte, e dalla coscienza dei cittadini dall'altra.

A questo concetto sembra non abbia potuto sottrarsi lo stesso relatore, il quale rileva come la libera esplicazione delle attività popolari e delle organizzazioni popolari sia stata il fattore precipuo della grandezza della nazione inglese, e come ad essa debba il suo meraviglioso progresso l'unione degli Stati americani del nord.

Ma l'onorevole relatore sa che le leggi limitative della libertà di riunione non esistono nè in Inghilterra nè in America.

La ragione per cui dove la libertà di riunione esiste ivi la civiltà fiorisce, è questa; che tutti i progressi sociali, tutte le trasformazioni industriali, che in tutti i tempi e in tutti i luoghi hanno segnato le tappe salienti della civiltà moderna, non si sono compiuti se non sotto la pressione del proletariato organizzato, cosciente, lottante per un più alto tenore di vita; questa è la molla di ogni progresso sociale. questa la ragione intima di ogni trasformazione economica.

I popoli che nella civiltà più si elevano, sono i popoli che da questo desiderio ascensionale più sono tormentati. E voi, o signori, colpendo il diritto di riunione, che ogni organizzazione proletaria è necessariamente preparazione e fondamento, condannate l'Italia nostra all'abbassamento civile, alla decadenza politica ed alla rovina economica.

Voi, le forze stesse della civiltà, le società di resistenza e di coalizione (dice l'onorevole Grippo in una postilla apposta alla sua relazione, citando il giudizio dell'onorevole Palberti), le forze, cioè, onde la civiltà sorge e si eleva, considerate e combattete come forze sovversive, e, privi di fede e spogli di ideale, rinunziate alla libertà, in nome della quale la vostra classe era sorta, per assicurare a voi quello che voi stessi chiamate il dominio, e, badate, non più, come per il passato, in nome di un diritto, ma semplicemente e tristamente in nome della forza e col mezzo della persecuzione poliziesca.

Ebbene, onorevoli signori, i Ravacholisti hanno lo stesso metodo. (*Bravo! — Applausi all'estrema sinistra*). Essi sono però eticamente superiori a voi, perchè essi pensano almeno che la loro violenza attuale possa e debba portare la pace avvenire; essi pensano che

la loro violenza abbia a generare per tutti gli uomini migliori condizioni di svolgimento civile.

Voi dite che avete bisogno di queste misure limitative del diritto di riunione, contro le mene, contro le insidie, contro le violenze dei partiti estremi.

Ebbene; se voi interrogaste la storia contemporanea, anche la storia del nostro paese semplicemente, vedreste che le regioni ed i paesi nei quali meno frequenti sono le agitazioni, i tumulti e le sommosse; le regioni ed i paesi, i quali non sono punto o sono meno inquinati dal contagio del Ravacholismo, sono appunto le regioni ed i paesi nei quali le pubbliche libertà, e specialmente la libertà di riunione, sono maggiormente tutelate e difese.

Guardate. Il piccolo Belgio e la piccola Svizzera hanno un numero stragrande di elettori socialisti.

La Francia ne conta oltre un milione; oltre due milioni ne conta la Germania: ed ivi è grande, od almeno è notevole, in confronto all'Italia, la libertà di riunione.

L'Italia non ha, rispetto a quelle nazioni, che un numero ancora relativamente tenue di elettori socialisti, sebbene ogni anno esso si vada notevolmente accrescendo; ed un numero infinitamente minore ne conta la Spagna.

Ma i paesi in cui più frequenti sono dall'una parte i moti popolari e dall'altra gli stati d'assedio, in cui il ravacholismo ha avuto i suoi maggiori rappresentanti, sono appunto l'Italia e la Spagna; non dunque paesi, nei quali più sviluppato è il partito socialista, contro cui voi appuntate la difesa di questa legge di sospetto, ma i paesi, dove la esaltazione quotidiana della forza, fatta a scopo di difesa, dalla classe che è al potere, è penetrata nella coscienza popolare, i paesi dove maggiore è la depressione economica, dove più scarsi sono i salari, dove manca quell'elemento potente d'ordine che nella società moderna è dato dalle associazioni politiche ed economiche del proletariato, dove infine la libertà di riunione è soffocata da una quantità di misure restrittive e limitatrici, e la polizia giunge ad avere (come in Italia) il diritto di decidere, come e quando le piaccia, sul diritto o sulla concessione di una riunione pubblica, sul modo con cui deve essere tenuta, e sulle ragioni per le quali può essere sciolta.

È questa condizione di cose che conduce a quella eccessiva tensione e compressione degli animi e delle idee, che non potendo più contenersi, producono gli scoppi che voi mirate a prevenire, producendo danni infinitamente più grandi che non sarebbe avvenuto se si fossero lasciati interi la libertà ed il diritto di riunione e di assembramento pubblico.

L'enorme sviluppo che i mezzi morali, i mezzi pacifici di elevamento del proletariato hanno raggiunto negli Stati più civili, è la ragione per cui ivi è divenuto sempre più raro l'uso della violenza, l'uso dei mezzi materiali di resistenza, che è ancora così grande in paesi, come l'Italia, nei quali i mezzi morali non hanno quasi alcuna efficacia, perchè l'esercizio loro è interdetto da una legge di sospetto.

Con ciò io non voglio dire che non possa in certi casi ammettersi la limitazione della libertà di riunione pubblica: non v'ha diritto che sia illimitato.

Per le adunanze tenute in luogo chiuso, sebbene pubblico od aperto al pubblico, non v'ha dubbio doversi riconoscere come lesiva della libertà e del diritto riconosciuto ai cittadini dalla legge fondamentale, qualsiasi misura preventiva.

Io posso intendere (non per motivi di ordine pubblico, che furono in tutti i tempi il pretesto di tutti i Governi dispotici per colpire la libertà, ma per considerazione del rispetto del diritto altrui) le limitazioni imposte alle riunioni pubbliche, alle processioni, ai cortei, che hanno luogo nelle strade, nelle piazze, nelle passeggiate, perchè le vie e le piazze servono a tutti i cittadini, e gli organizzatori delle riunioni in esse possono limitare e talvolta confiscare la libertà degli altri cittadini, estranei alla riunione.

Ma quello che noi dobbiamo negare a voi ed a qualunque Governo civile è questo: che si possa vietare preventivamente una riunione pubblica per il solo scopo presunto o dichiarato che quella riunione pubblica miri a modificare gli ordinamenti politici o gli ordinamenti sociali dello Stato.

Una riunione pubblica, quando anche si proponga di modificare il diritto vigente, di mutare le basi politiche ed economiche della società, quando si valga soltanto dei mezzi legali, della propaganda, per suscitare un pacifico rivolgimento nella pubblica opinione,

diffondendo e cercando di rendere universali alcune idee ed alcune opinioni che toccano la costituzione politica od economica della nazione o della società, deve essere lasciata interamente libera, perchè la sua azione è puramente morale, e si fonda su quel principio di libertà, senza del quale non vi è progresso possibile — principio, che è fondamento del nostro diritto pubblico — pel quale alle minoranze non può essere disconosciuto il diritto di diventare quando che sia maggioranza, e per diventarlo devono trovare aperte le vie della legge.

Un'ultima considerazione d'indole politica, che dovrebbe condurre Governo e Commissione a recedere da questo comma aggiuntivo al primo articolo della legge di pubblica sicurezza.

Voi, o signori (e con voi quanti hanno senso e culto di modernità e di patria), lamentate la disorganizzazione ogni giorno più manifesta della nostra vita politica, e constatate, al pari di noi, il dissidio ogni giorno più profondo, che è tra quella, che io chiamerò la classe politica ed il Paese reale.

Ebbene, anche qui, o signori, uno solo è il rimedio: libertà, e soprattutto libertà di riunione e di propaganda; perchè la disorganizzazione della vita politica, nasce dalla mancanza di coscienza di classe, dell'amorfismo del suffragio politico, per cui una folla — varia di tendenze e di interessi — si elegge un rappresentante comune, e quindi necessariamente neutro ed ondeggiante tra le grandi correnti che solcano la vita del Paese, costante solo nell'aggirarsi attorno al Governo, divenuto il solo suo centro di attrazione.

Finchè tutti gli individui, tutti i gruppi, e soprattutto finchè le classi che hanno interessi fondamentali comuni non si riuniscono, non si intendono, non si associano, per provvedere nel miglior modo alla propria rappresentanza ed alla propria difesa, non sarà possibile un movimento regolare, una direzione costante, un orientamento certo, della vita politica del Paese.

Quest'opera, opera di riorganizzazione della vita politica, era stata iniziata dal nostro partito, dal partito socialista, che aveva cominciato a sostituire alle vaghe tendenze dei vecchi partiti liberaleggianti, la rappresentanza positiva degli interessi veri che animano la vita del paese.

Orbene, l'opera vostra, questo disgraziato

articolo di legge, questa manomissione della libertà di riunione, che esso renderà normale e sistematica in Italia — sino a che le nuove forze, che maturano in seno al proletariato, non v'intimino « basta, » passando al di là e al disopra di voi — tuttociò non mira a combattere questo sano movimento, mentre il favorirlo dovrebbe essere il fondamento di ogni programma che tendesse a sollevare le condizioni morali, politiche ed economiche, in una parola le condizioni sociali d'Italia? Io so che in Italia è poco sentita la libertà, il che ha potuto dare a voi l'illusione, che possa essere legittima anche l'abolizione delle pubbliche libertà, se decretata dai poteri costituiti, mentre legittima ne è solo la difesa; (Bravo! *all'estrema sinistra*) ma dovrete pensare che è appunto questo difetto del senso della libertà, in Italia, il maggior fattore del perturbamento della vita pubblica, generando da una parte le facili sopraffazioni del potere politico, e dall'altra gli scoppi delle ire popolari.

Vedete dunque, o signori, che voi non potete ferire la libertà, non potete colpire il diritto di riunione, senza fare opera di dissoluzione civile, di dissoluzione politica, di dissoluzione sociale.

Convenite che, di fronte a voi, noi, e noi soli, siamo i veri uomini di ordine, noi e noi soli siamo i conservatori, e che la nostra è opera di civiltà; opera di civiltà anche quando facciamo atto di ostruzionismo parlamentare, che voi ci imputate come atto di violenza morale, mentre non è che l'ultima trincea, dietro la quale ci avete costretti per difendere, contro i vostri attentati, le pubbliche libertà.

Per queste ragioni noi invitiamo la Camera, la Commissione, il Governo a voler recedere da questo articolo aggiuntivo. (Bravo! — *Applausi all'estrema sinistra*).

Risultamento d'una votazione.

Presidente. Comunico alla Camera il risultato della votazione di ballottaggio per la nomina di tre Commissari della Giunta generale del bilancio.

Presenti e votanti 235

Ebbero voti:

Lovito	N. 124
Gavazzi	> 122
Frascara Giuseppe	> 116
Fortunato	> 100
Ferraris Maggioreino	> 67
Schede bianche	> 9
Schede nulle	> 1

In conseguenza di questa votazione, proclamo eletti a Commissari della Giunta generale del Bilancio gli onorevoli deputati Lovito, Gavazzi e Frascara Giuseppe.

Saluto a S. A. R. il Duca degli Abruzzi.

Presidente. L'onorevole Santini ha facoltà di parlare.

Santini. Onorevoli colleghi! La Camera vitalizza, per la voce autorevole del Senatore Finali, rispecchiando e interpretando, con quello del Paese, il pensiero del Parlamento, inviava patriottico augurale saluto a Sua Altezza Reale il Duca degli Abruzzi, che dalla Norvegia sta per salpare per gli estremi paraggi nordici.

Con autorità infinitamente minore di quella altissima dell'illustre Senatore Finali, ma con uguale convinto patriottico entusiasmo, e non per altro titolo che per essermi toccato in fortunata sorte di aver vestito la nobile uniforme, che il giovine principe, studioso, colto, animoso, buono, ha due volte illustrato intorno al mondo al servizio della patria, io, lusingandomi interpretare il pensiero, quasi unanime, della Camera Elettiva, prego il nostro esimio ed amato Presidente di voler far giungere al valoroso Reale marinaio il nostro augurio, felicemente auspicante, perchè egli, degno continuatore delle gesta eroiche della sua gloriosa prosapia, degno erede del valore del suo compianto genitore, come riuscì ad issare l'onorato tricolore italiano, dall'immacolata croce Sabauda, sulle cime nevose dell'Alaska, ad altre finora inaccessibili, traendo fortuna dalla nobilissima audacia, possa spingersi là nelle regioni polari, ove altri non poterono giungere, per il fasto maggiore della sua illustre Casa, per l'onore dell'esercito e dell'armata, per la gloria della già fulgente scienza italiana, al grido fatidico di « Sempre avanti Savoia. » (*Bravo! — Vivissime approvazioni — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mezzacapo.

Mezzacapo. M'associa di cuore alle nobili parole del collega Santini; e sicuro di interpretare il sentimento unanime di quanti sono in questa Camera, prego il nostro egregio presidente di volere inviare a S. A. R. il duca degli Abruzzi la espressione dei sentimenti della nostra ammirazione per l'audace impresa in cui egli sta per avventurarsi, senza

preoccuparsi nè di pericoli nè di disagi, agguinzando i nostri più fervidi voti perchè l'esito più felice arrida al suo coraggio, al suo ardore. (*Vive approvazioni.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Villa.

Villa. Onorevoli colleghi! La proposta dell'onorevole Santini merita il plauso di tutti noi. In questo tristo ambiente che ci avvolge, è bello, è buono poter rialzare gli animi nostri a più spirabil aere; alla considerazione, cioè di questa grande manifestazione di forza e di virtù che ci viene da un giovane valoroso che, per amore della scienza, per generoso istinto del cuore rinuncia agli ozii infelici e sfida i profondi misteri dei mari polari. Vada a Lui il nostro augurio cordiale, e lo conforti il pensiero che sulla sua *Stella polare* s'irradia la luce benefica della stella d'Italia, e il voto concorde degli italiani auspicanti al glorioso evento che primo egli sappia col suo coraggio aprire la via sconosciuta tentata sinora invano.

Però io non posso scordare che alto e provvido patrono all'impresa generosa è Sua Maestà il Re d'Italia. Propongo quindi che l'augurio che la Camera manda al Duca degli Abruzzi, sia presentato a Sua Maestà il Re, perchè conforti il cuore di tutti vedere che, oggi come sempre, un Principe della Sua Casa tenga alto il nome d'Italia. (*Vive approvazioni.*) Questo è il mio voto. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. A nome della Camera mi associa alle nobili parole pronunciate dagli onorevoli Santini, Mezzacapo e Villa per onorare il giovane e valoroso Duca degli Abruzzi e per accompagnarlo, con un caldo e rispettoso saluto, nella gagliarda impresa cui egli si è accinto: impresa degna dell'alto animo suo ispirato ad elevati sensi di operosa fortezza. Sarà mio dovere, secondo le proposte fatte dagli onorevoli Santini, Mezzacapo e Villa, di far pervenire all'Augusto Principe l'espressione dei nostri voti più vivi e sinceri, ed in pari tempo di esprimere a Sua Maestà il Re questi voti della Camera italiana. Se non vi sono opposizioni, così rimarrà stabilito. (*Bene! Bravo! — Vivi applausi a destra e ai centri.*)

Discussione sull'ordine del giorno.

Afan de Rivera. Domando di parlare sull'ordine del giorno.

Presidente. Ne ha facoltà.

Afan de Rivera. Prego la Camera di iscri-

vere nell'ordine del giorno, subito dopo il bilancio della guerra, il disegno di legge relativo a spese straordinarie militari, le quali fanno complemento alla parte ordinaria del bilancio medesimo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

Pantano. Debbo fare una breve dichiarazione ed una proposta a nome dei miei egregi amici dell'Estrema Sinistra. Ormai la situazione parlamentare si delinea netta e precisa. Qualunque sia il giudizio dei nostri avversarii, noi siamo discesi, in battaglia pacifica, nell'arena parlamentare per combattere ad oltranza e per non dar quartiere al Governo, affinché i provvedimenti politici, che noi crediamo liberticidi, non abbiano il voto dell'assemblea. Nell'adempire però a questo, per noi arduo e doveroso compito, intendiamo che l'opera nostra, a tutela della libertà, possa conciliarsi con lo svolgimento normale del lavoro parlamentare in tutto ciò che non abbia attinenza coi provvedimenti politici. Fu l'altro giorno stabilita per domattina la discussione dei bilanci. Orbene; noi comprendiamo, come voi, onorevoli colleghi, che i bilanci formano il fulcro del lavoro parlamentare, e che la discussione di essi è l'essenza stessa del regime rappresentativo. Noi non possiamo, non dobbiamo quindi ostacolarne in guisa alcuna; ma domandiamo, abbiamo il diritto di domandare, che ad essi sia dato il posto che loro spetta fra i lavori parlamentari, e non sieno discussi in quelle sedute del mattino che raccolgono nella Camera così scarso numero di deputati. (Ooh! ooh! a destra e al centro). E ciò tanto più considerando che nessuna urgenza immediata reclama i provvedimenti politici, e quindi la discussione di questi può svolgersi, più serena e più pacifica, nelle ore antimeridiane, mentre nelle ore pomeridiane i bilanci debbono e possono richiamare tutta l'attenzione nostra ed il nostro voto sincero e pensato. (Bene! Bravo! a sinistra).

Oltre a ciò, vi sono alcune leggi della massima importanza, che reclamano l'esame della Camera: ad esempio quella a cui ha accennato l'onorevole Mazza, per la quale vi è anche un impegno del Governo, e che concerne il riconoscimento della campagna di Mentana; (Rumori) quella dei prestiti per le opere igieniche reclamata dalle speciali con-

dizioni dei Comuni italiani, sopra tutto di fronte alla possibilità dell'invasione di nuovi morbi che minacciano l'Europa; la legge per l'emigrazione, (Ooh! ooh! a destra e al centro) la quale s'impone non perchè io ne sia relatore, ma perchè, dopo la dichiarazione del Governo che la legge attuale non risponde più ai bisogni del Paese ed è quindi impossibile che funzioni più oltre, è necessario che sia al più presto approvata.

Io propongo perciò che i bilanci siano discussi nelle sedute pomeridiane e che i provvedimenti politici lo siano invece nelle sedute del mattino, alternati, nella discussione, con altre leggi più urgenti d'interesse nazionale. (Commenti).

Ove il Governo non volesse consentire in questa proposta, siccome noi, al di fuori della discussione dei provvedimenti politici e di qualunque metodo di ostruzionismo, abbiamo al pari di qualunque altro gruppo l'interesse di tutelare il decoro e le prerogative del Parlamento, (Commenti) qualora vedessimo che, nel mattino, i bilanci dovessero essere discussi in una Camera semi-vuota, potremo tollerarlo per qualche giorno; ma, se tal cosa si prolungasse, faremmo appello a tutte le risorse del regolamento per impedirlo, facendo in modo che, ciascuno, nell'ora che corre, assuma dinanzi al Paese la responsabilità che gli spetta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Pelloux, presidente del Consiglio. Il Governo mantiene pienamente le proposte che ha fatte circa l'ordine del giorno. (Bene! — Commenti).

Presidente. L'onorevole Pantano insiste?

Pantano. Insistiamo, perchè l'opera nostra sia ben definita e giudicata dal paese. (Uh! Uh! — Rumori vivissimi).

Presidente. Come la Camera ha udito, l'onorevole Pantano ha proposto che la discussione dei bilanci avvenga nelle sedute pomeridiane, e che in quelle mattutine si alterni la discussione dei provvedimenti politici e di altre leggi importanti. Questa proposta non è accettata dal Governo. La pongo a partito. Coloro che l'approvano vogliono alzarsi.

(Dopo prova e controprova la Camera non approva la proposta dell'onorevole Pantano).

Proposta del deputato Santini intorno all'ordine dei lavori parlamentari.

Santini. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Santini. È allo stato di relazione il disegno di legge per proroga delle elezioni commerciali in Roma. Io vorrei pregare il Governo di consentire che si discuta subito dopo i bilanci. (*Rumori*).

Presidente. Ne parleremo a suo tempo.

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Si dia lettura delle interrogazioni ed interpellanze pervenute al banco della Presidenza.

Fulci Nicolò, segretario, legge.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri delle finanze e dell'agricoltura, per sapere quali provvedimenti intendano adottare per attenuare i gravissimi danni arrecati alle campagne delle basse regioni del Lazio dal fierissimo temporale del 1° corrente.

« Mancini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi, sulla necessità, resa più impellente dal nuovo orario ferroviario, d'istituire a Catania un casellario americano.

« De Felice-Giuffrida. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro guardasigilli per sapere quali criteri di diritto pubblico abbia il magistrato che in Roma ha fatto sequestrare il numero del 5 giugno del giornale *l'Italia*, per un articolo di critica giuridica sull'indulto, atto proposto e controfirmato dai ministri responsabili.

« Barzilai. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare gli onorevoli ministri dei lavori pubblici, delle finanze e della agricoltura, industria e commercio intorno ai criteri coi quali si tengono in sospenso le domande di concessione per forza motrice e si ricusa l'esecuzione della legge vigente 10 agosto 1894, n° 2644, sulle derivazioni di acque pubbliche, modificandola con semplici circolari ministeriali e sovrapponendole il giudizio di una Commis-

sione Centrale, nella quale sono in maggioranza rappresentati gli interessi ferroviari ed esclusi gli interessi industriali;

« Chiede, se ed in quale misura sia stabilita la convenienza di immobilizzare ingenti quantità di forza motrice per uno scopo ancora imperfettamente determinato nei suoi rapporti tecnici ed economici, e se sia accertato che tale utilizzazione delle forze motrici sia, nei suoi effetti, la migliore per gli interessi generali del paese.

« Valli Eugenio. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere se mantiene il progetto di legge presentato dal suo predecessore per combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini.

« Rogna. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dell'interno, per sapere se conosce lo stato anormale del municipio di Agira dove un'amministrazione partigiana imposta al paese con l'ultimo scioglimento del Consiglio ha spinto al suicidio, dopo 42 anni di servizio, l'onesto impiegato Gaetano Rossi cui non si volle pagare neanche un acconto su quanto gli si doveva per lavoro prestato, mentre si è tentato di defraudare il Municipio deliberando ripetutamente di pagare 10,000 lire non dovute al cavaliere Cristaudo, condannato per truffa.

« Aprile. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri dell'interno e d'agricoltura sulle gravi condizioni economiche e sociali nelle quali versa l'isola di Salina in seguito allo sviluppo della fillossera che ha distrutto in gran parte i vigneti, principale anzi unica risorsa di quell'isola, e sui provvedimenti da adottare per lenire gli effetti di questa crisi.

« Di Sant'Onofrio. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere se intenda richiedere per il suo bilancio un fondo annuo di almeno cento milioni, traendolo dai bilanci più improduttivi, e ciò allo scopo di sollevare le condizioni dell'agricoltura, dell'industria e del commercio e così diminuire il malcontento delle masse, specie nel momento

in cui colle leggi reazionarie si tende a diminuire nelle masse i mezzi legali per manifestare e far valere il malcontento proprio.

« Morgari. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere quali provvedimenti ha preso o intenda prendere contro il Consiglio di prefettura di Catania che esaminò i conti consuntivi di Agira dopo otto anni dalla loro gestione e approvò anche le spese che si dissero fatte con deliberazioni illegali e immorali le quali erano state annullate dal prefetto del tempo con decreto motivato del 27 aprile 1893 riguardanti compensi che si è preteso pagati all'avvocato Sola per l'opera da lui prestata come sensale presso la Cassa depositi e prestiti.

« Aprile. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro d'agricoltura per apprendere quali provvedimenti intenda adottare per incoraggiare la fabbricazione di fosfato di rame nazionale con vantaggio degli agricoltori e dell'industria italiana.

« Cottafavi. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro degli affari esteri per sapere se di fronte ad una recente decisione del Consiglio di Stato che condanna la pratica seguita da quasi tutti i ministri degli affari esteri di concedere a qualche funzionario il passaggio dall'una all'altra delle diverse carriere dipendenti da quel dicastero, non creda urgente provvedere con legge speciale, al completo riordinamento delle carriere stesse, tante volte sollecitato e promesso, o a stabilire almeno norme precise che tutelino i diritti dei funzionari di ciascuna carriera contro l'arbitrio dei ministri.

« Fracassi. »

Salandra, ministro d'agricoltura e commercio. Accetto l'interpellanza dell'onorevole Cottafavi, e prego l'onorevole presidente di riunirla ad un'altra dell'onorevole Mancini, relativa allo stesso argomento e di scriverla nell'ordine del giorno di lunedì prossimo.

Presidente. Va bene.

Discussione sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazza.

Mazza. Io ricordo all'onorevole presidente

del Consiglio ed alla Camera che fu fatta tempo addietro la promessa formale di lasciar discutere, in una delle prime sedute mattutine, il disegno di legge pel riconoscimento dell'impresa dell'Agro romano come campagna nazionale. Ora, dovendosi stabilire l'ordine del giorno per le sedute mattutine, mi permetto di chiedere all'onorevole presidente del Consiglio se sia disposto a far discutere questo disegno di legge che, lo noto, non esce da questi banchi soltanto, ma è firmato da 50 deputati che siedono in tutti i settori della Camera.

Rileggendo il resoconto stenografico della seduta del 29 maggio scorso, ho rilevato che il presidente del Consiglio non promise precisamente che la legge per Mentana si sarebbe discussa prima di ogni altro disegno di legge nelle sedute mattutine: promise però formalmente che il disegno di legge in parola si sarebbe discusso in una delle prime sedute mattutine. Spero che le parole, con le quali egli mi rispose allora, non saranno molto dissimili da quelle che sarà per pronunciare adesso.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Pelloux, presidente del Consiglio. Io ripeto oggi all'onorevole Mazza quello che ho detto il 29 maggio.

Prima di tutto, non ho l'abitudine di guardare da dove venga un disegno di legge; bado alla sostanza, e non ad altro.

In secondo luogo ricordo d'avergli detto che, prima di tutto, intendevo che fossero discussi i provvedimenti politici. Ammisi la necessità di tenere anche sedute antimeridiane; e dissi che, quando si fosse dato questo caso, allora si sarebbe potuto discutere questo disegno di legge insieme con gli altri.

Fra i disegni di legge nell'ordine del giorno ve ne sono molti che è necessario siano discussi prima che la Camera sospenda i suoi lavori. E quando si tratterà di discutere questi disegni di legge, consento che il primo posto, se si vuole, sia dato a quello concernente la campagna di Mentana; ma dichiaro che non accetto in alcun modo, data la situazione di oggi, che non è più quella del 29 maggio, che si mettano nell'ordine del giorno delle sedute mattutine altre leggi prima dei bilanci.

Parlai allora di leggi necessarie da discutersi prima della fine dei lavori parla-

mentari e non dei bilanci, perchè questi hanno evidentemente la precedenza su tutte le altre leggi. Dunque: quando si tratterà di discutere questi speciali disegni di legge che il Governo crede necessari, consento che il primo posto spetti a quello relativo alla campagna di Mentana. Prima però dei bilanci, no.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazza.

Mazza. Prendo atto delle dichiarazioni del presidente del Consiglio, e una sola preghiera vorrei aggiungere. Se mai la discussione dei bilanci non potesse, per mancanza di materia, seguitare senza interruzione, si potrebbe, nell'intervallo, discutere la legge per Mentana.

Pelloux, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pelloux, presidente del Consiglio. Dichiaro all'onorevole Mazza che se i bilanci non saranno pronti, non ho difficoltà di acconsentire alla sua proposta, se si terrà qualche seduta antimeridiana per questi speciali disegni di legge.

Mazza. Sta bene.

Rubini, presidente della Commissione del bilancio. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Rubini, presidente della Commissione del bilancio. Reco a notizia della Camera che la relazione per il bilancio delle finanze sarebbe stata pronta anche oggi se, per disgrazia, il relatore non fosse stato indisposto. Sarà ad ogni modo presentata domani insieme anche, molto facilmente, alla relazione per il bilancio della marineria. Credo che la Camera sarà di ciò contenta.

Presidente. Rimane intanto stabilito che la legge relativa alla campagna di Mentana sarà inscritta nell'ordine del giorno delle sedute antimeridiane, dopo i bilanci.

Domani seduta pubblica alle ore 10 e alle ore 14.

La seduta è levata alle ore 19.

Ordine del giorno per le tornate di domani.

Seduta antimeridiana.

1. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1899-1900. (86, 86-bis).

2. Spese straordinarie da iscriversi nel bilancio del Ministero della guerra nel quadriennio dal 1° luglio 1899 al 30 giugno 1903. (131).

Seduta pomeridiana.

1. Interrogazioni.

2. Modificazioni ed aggiunte alla legge di pubblica sicurezza ed all'editto sulla stampa. (*Urgenza*) (143).

3. Obblighi dei militari in congedo appartenenti al personale ferroviario, postale e telegrafico. (*Urgenza*) (144).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'Ufficio di Revisione.